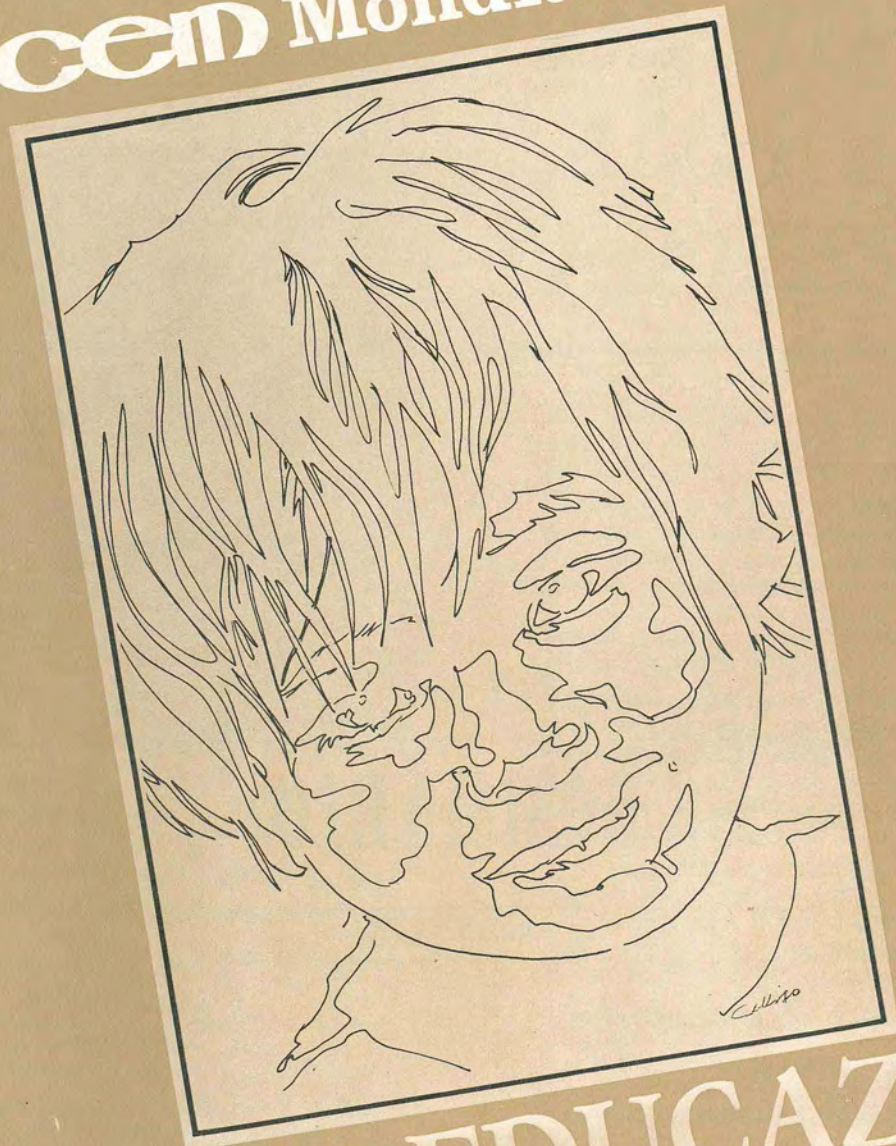


cem Mondialità

4

*Il rapporto
con le cose*



**REALTA'
ED EDUCAZIONE
DEL FANCIULLO
NEL MONDO
CONTEMPORANEO**

DOSSIER





cem 1980-81
Mondialità

Tema base:

REALTA' ED EDUCAZIONE DEL FANCIULLO NEL MONDO CONTEMPORANEO

Temi specifici:

a) Cinque numeri (pp. 48 cad.) di CEM-MONDALITA' saranno dedicati a:

1) *Le minacce contro il fanciullo d'oggi.* 2) *Il progresso e lo sviluppo globale del fanciullo d'oggi.* 3) *L'educazione alla solidarietà universale del fanciullo d'oggi.* 4) *Cristo come proposta al fanciullo d'oggi.* 5) *Liberazione, vocazione e servizio per il fanciullo d'oggi.*

● Ciascuno dei cinque numeri fornisce all'insegnante una serie di articoli che, nella prospettiva della interdisciplinarietà e del dialogo interculturale, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: *pedagogica, psicologica, religiosa, socio-politica, storica, geografica, etnologica, iconica e didattica.*

● Altre pagine sono dedicate a l'**anima dei popoli** (liriche scelte) a la **narrativa** (una chiave di lettura di favole e leggende delle culture europee ed extraeuropee), a **realità e linguaggio** (una riflessione su alcuni problemi d'oggi), a **famiglie aperte sul mondo**, ad esperienze didattiche ed alle indicazioni bibliografiche ed audiovisive.

● In ogni numero è inserito il **Documento d'incontro** (otto pagine a due colori): è un sussidio didattico per la riscoperta dei valori delle Religioni non-cristiane.

b) Cinque numeri (pp. 24 cad.) di CEM-Mondialità/Dossier saranno dedicati a:

I) *La dignità di sé.* II) *Il rapporto con le cose.* III) *La socialità.* IV) *La preghiera.* V) *La vocazione.*

● Il **Dossier** è una proposta pedagogico-didattica alla luce di un progetto consapevole e personale della crescita dell'alunno per un impegno di testimonianza e di presenza attiva nel mondo, quale risposta alla propria vocazione: cioè la donazione di sé al servizio degli altri.

La pubblicazione dei dieci numeri è alternata: un mese CEM-Mondialità; l'altro, CEM-Mondialità/Dossier.

CEM-MONDIALITA' - Ottobre 1980 - Anno IX, n. 2

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma
Direttore: Domenico Calarco
Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli, PG. Lanaro, F. Tarasconi

Impaginazione: S. Zani

Foto: Archivio-CEM

Direzione, Redazione e Amministrazione: viale San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, ccp. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: CEM-MONDIALITA' - Viale S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430

Abbonamento alla Rivista (10 numeri all'anno): L. 6.000

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampato dalla Indust. Grafica Valle Olona, Varese - tel. 0332/261396



SOMMARIO

PRIMA PARTE

INVITO ALLA RIFLESSIONE

■ Premessa	pag. 3
■ I fatti ci interpellano	pag. 4
■ Risposte umane	pag. 6
■ La risposta cristiana	pag. 8

SECONDA PARTE

PROPOSTE OPERATIVE

■ Introduzione	pag. 11
■ Itinerario didattico	pag. 12
■ Itinerario catechetico	pag. 14
■ Il modello	pag. 16
■ I problemi	pag. 18
■ Scheda di lavoro	pag. 20
■ Indicazioni audiovisive	pag. 21
■ NOTIZIARIO CEM	pag. 22

Hanno collaborato a questo numero: Claudio Bortolossi, Germana Bragazzi, Angelo Conca, Mariagrazia Facin, Gruppo di Lavoro - II° Ciclo delle Scuole Elementari di Cappelletta, Renzo Larcher.
Per i disegni: Elena Boone e Mario Celli.



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



INVITO ALLA RIFLESSIONE

LA VOCAZIONE ALL'ESSERE



AGLI AMICI
LETTORI
**BUON
NATALE**
E FELICE
ANNO NUOVO

Il «rapporto con le cose» ci riconduce al centro di noi stessi, là dove si gioca — in verità e fedeltà — la volontà di scelta per l'«essere» o per l'«avere».

Là dove l'uomo coglie il nucleo di se stesso come persona-immagine; là dove ciascuno ha la facoltà di liberare quella scintilla divina che fa grande l'uomo, chiamato alla libertà e all'amore, costruendo e dando vita ad un progetto di risposta. Le linee di tale progetto non conoscono altri binari se non quelli della fraternità e della figliolanza divina.

La persona umana: il grande valore storico, irripetibile. Nel rapporto con le cose va determinandosi e prendendo forma tutta la possibilità di crescita della persona e la sua capacità di vivere in funzione della libertà o dell'schiavitù. In poche parole, si rende trasparente la presenza o l'assenza di un progetto.

Non ci mettiamo a guardare le cose per giudicarle, quanto piuttosto per riportare ciascuno di noi alla giusta posizione nei loro confronti; per risignificarle nella loro valenza positiva, riconoscendo la loro funzione di mediazione e non di assoluti da idolatrare e da servire.

In fondo la società contemporanea — a cui sta a pennello l'etichetta di «società dei consumi» —, è una realtà codificata che guarda solo a se stessa; produce cose e bisogni fittizi e aliena l'uomo alle cose.

Produrre, consumare: il ciclo si restringe in questo binomio di chiusura e di sterilità, di alienazione esistenziale. Nella rete di questi meccanismi l'uomo è incapace di creazione, di personalizzazione di rapporti, di aperture relazionali gratuite e comunionali, impossibilitato a riscoprire la propria identità ed a proclamare la meraviglia del proprio nome.

L'uomo ha il cuore appesantito dalle cose; possiede con avidità, il futuro è in stretta dipendenza e riposto unicamente nelle cose; nel profondo è segnato dalla noia e dall'apatia. Deprivato del frutto e della speranza.

Tutto è visto con occhi «economici» o disegnato in schemi di produttività, di violenza, di manipolazione.

Sappiamo ancora guardare la natura spogli da questi paradigmi di dominazione e di cossesso? Conosce l'uomo d'oggi il significato e la bellezza della contemplazione? Si tratta, forse, di riandare al centro di noi stessi per rispolverare la nostra immagine di figli.

Solo Cristo Gesù, figlio del Padre, potrà ridonarci il gusto e il coraggio della nostra verità di uomini chiamati da sempre.

Desacralizzare l'avere; considerare i beni come occasione di comunione fraterna, di dono, significa prendere un impegno per allargare i confini di rapporti impostati solo dal lato economico o di una semplice giustizia distributiva.

G.B.

I FATTI CI INTERPELLANO

Le cose «misura dell'uomo?»

Su questo argomento «del fanciullo e il rapporto con le cose» conviene richiamare l'avvertimento di Gesù prima di sfogliare le pagine della bibbia del giorno. Egli afferma: «Badate a difendervi da ogni avarizia, perché la vita d'un uomo non dipende dall'abbondanza dei beni che possiede» (Lc. 12,15).

La seduzione delle cose

Le cose servono ma non costruiscono l'uomo. Il loro fascino contingente avvizzisce, si consuma col tempo. Attirano i ladri provocando in chi li possiede la paura di perderli. E questo stato d'animo è motivo di infelicità. Non conviene neanche moltiplicarli perché egli assicura «che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi danneggia la propria vita?» (Mt. 16,26). Anzi, egli ordina ai suoi seguaci il coraggio di disfarsene: «Vendete i vostri beni e dateli in elemosina» (Lc. 12,33).

Perché distribuire agli altri i propri beni? Innanzi tutto perché devono servire a coloro che ne hanno bisogno; secondariamente i beni escludono il Bene sommo, perché la loro logica è quella d'imporsi a tutto l'uomo fino al punto di occupare il posto dell'assoluto: «Nessuno può servire a due padroni; infatti o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e alla ricchezza» (Mt. 6,24).

Quest'analisi psicologia è perfetta, e trova conferma nella realtà di ciascuno di noi e degli altri. Ne dà conferma Virgilio nell'Eneide: «a che cosa mai tu non spingi il cuore dell'uomo, esecrabile fame dell'oro». Il valore di questa affermazione dell'insigne poeta è importante se si tien conto che egli visse prima della venuta di Cristo.

Non ci stupisce allora che Cristo inviti i suoi seguaci a scegliere la povertà che predilige, più che le cose, il Creatore delle medesime. «Voi che mi avete seguito, al rinnovamento del mondo, quando il figlio dell'uomo siederà sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici

troni a giudicare le dodici tribù di Israele. E chiunque ha lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre o moglie o figli o campo per il mio nome, ne riceverà il centuplo ed acquisterà la vita eterna» (Mt. 19,28-29).

La pedagogia di Cristo non mette la coscienza contro i beni materiali o morali, ma la colloca in quella libertà interiore e in quell'ottica evangelica per cui tutto serve per la diffusione del regno di Dio sulla terra, attuando nello stesso tempo la propria persona secondo l'imitazione del Figlio di Dio redentore di tutto il mondo, o meglio, secondo la indovinata espressione di Giovanni Paolo II, «Centro del cosmo e della storia». Ora è possibile, con questa chiave evangelica, la lettura della bibbia del giorno.

Sfogliando le pagine dei mezzi della comunicazione sociale, in particolare del giornale, si nota che la vicenda umana gravita intorno al potere delle cose e del dominio che esse offrono all'egoismo individuale e sociale, e all'incremento della lotta di classe, dei popoli, delle civiltà, del dominio dell'uomo sull'uomo, dei ricchi sui poveri, delle superpotenze sui popoli poveri o in via di sviluppo.

La fame nel mondo cresce ogni giorno, come ogni giorno oltre quarantamila persone muoiono di fame, ma ogni giorno aumentano gli ordigni di morte per i quali tutti i popoli cosiddetti civili spendono, ogni anno, all'incirca cinquecento mila miliardi di lire. Il benessere di pochi è la sottrazione del diritto alla vita di molti. Eppure si diffonde sempre più la certezza che chi possiede beni materiali e si sforza di assicurarsene il possesso servendosi della politica economica basata sul profitto ad ogni costo — il che vuol dire violare coscientemente i diritti del lavoratore e della giustizia oggettiva — è una persona intelligente perché ha compreso cosa significhi vivere oggi.

La realtà sociale del mondo industrializzato sia per le strade del neo-capitalismo sia sulle vie del socialismo-marxista spinge l'uomo a valutare la saldatura con le cose a livello di epicentro dell'esistenza terrena. I beni sono l'anima dell'umanesimo contemporaneo. Nessuno più teme la seduzione delle cose che considera l'unica passione giusta per la quale, quindi, valga la pena di vivere.

L'ordine morale che esalta lo spirito a fondamento dell'esistenza incontra la quotidiana destabilizzazio-



ne dell'ingordigia umana che terrorizza gli ambienti sociali e violenta i diritti umani oggettivi. S'impone, perciò, l'umanesimo della ricomprensione, poc'anzi richiamato dal pensiero e dall'azione di Cristo. Esso appare l'unica alternativa valida per ricostruire il volto dell'uomo, creato ad immagine di Dio, e non ad immagine dei beni materiali. Le cose «misura dell'uomo» devono essere subordinate all'uomo «misura delle cose» perché creato ad immagine del Creatore.

Istruzione ed educazione sono chiamate a rifondare l'umanesimo della ricomprensione dalla origina-

le destinazione dell'uomo a raggiungere Dio mediante le cose create e dalla realtà dei problemi mondiali di cui ogni giorno si parla: la guerra, la fame, le ingiustizie, la corruzione morale di tutti i settori della convivenza umana.

Liberare il fanciullo dalla visione economica

Fin dal primo istante della sua esperienza cosciente il fanciullo nota che le cose sono tutto. Il rapporto uomo-cose determina in lui la disposizione alla visione economica della realtà che finisce per favorire lo stabilizzarsi di mete esclusivamente materiali e lo sviluppo della psicologia del concreto da cui sentimenti certamente non nobili — come l'egoismo, la avarizia, l'attacco ai propri beni, l'ingenerosità, la violenza, l'aggressività, la non fratellanza, la non solidarietà, l'indifferenza, il proprio comodo, l'utile, il piacere, il godimento, la soddisfazione immediata, l'incontinenza totale — prendono posto facendo crescere con la disposizione dell'uomo homini lupus.

In vista dell'affermazione dell'uomo economico, dell'uomo produttore e consumatore, egli orienta la propria scelta di vita emarginando da sé ogni altro invito. La stessa esperienza scolastica scade a livello di preparazione remota a quella realizzazione per cui ogni altro incentivo o stimolazione culturale e spirituale incontra il rigetto costante e la costante svalutazione. Cresce, quindi, la tendenza a lottare per avere di più. «L'io sono» cede il posto all'«io ho».

Questa condizione umana importa la dichiarazione di guerra allo spirito e ai suoi diritti. Di conseguenza l'ateismo si propone come logica risposta alle istanze metafisiche, considerate tabù del passato, oppure realtà borghesi destinate a imbonire la persona al sistema capitalistico o ad alienarlo in certezze ultraterrene che sanno di favola infantile. L'uomo dichiara guerra all'uomo, al fratello.

Ecco un lucido pensiero di Giovanni Paolo II tolto dall'enciclica «Redemptor hominis»: «In definitiva, la pace si riduce al rispetto dei diritti inviolabili dell'uomo — opera di giustizia è la pace —, mentre la guerra nasce dalla violazione di questi diritti e porta con sé ancor più gravi violazioni di essi. Se i diritti dell'uomo vengono violati in tempo di pace, ciò diventa particolarmente doloroso e, dal punto di vista del progresso, rappresenta un incomprensibile fenomeno della lotta contro l'uomo, che non può accordarsi con un qualsiasi programma che si autodefinisca «umanistico». E quale programma sociale, economico, politico, culturale potrebbe rinunciare a questa definizione? Nutriamo la profonda con-

vinzione che non c'è nel mondo di oggi alcun programma di cui, perfino sulla piattaforma di opposte ideologie circa la concezione del mondo, non venga messo sempre in primo piano l'uomo. Ora, se malgrado tali promesse, i diritti dell'uomo vengono in vario modo violati, se in pratica siamo testimoni dei campi di concentramento, della violenza, della tortura, del terrorismo e di molteplici discriminazioni, ciò deve essere una conseguenza delle altre premesse che minano, o spesso annientano quasi l'efficacia delle promesse umanistiche di questi programmi e sistemi moderni. S'impone allora necessariamente il dovere di sottoporre gli stessi programmi ad una continua revisione dal punto di vista degli oggettivi ed inviolabili diritti dell'uomo».

Il primato del fanciullo domina la scena dell'apprendimento quando a promuoverlo e a privilegiarlo sono impegnate filosofia, pedagogia e didattica, svincolate da condizionamenti politici o ideologici cattivanti il capitale umano per un servizio spesso potenzialmente sovversivo alle istituzioni democratiche ed anche decisamente contrarie alla formazione equilibrata del futuro cittadino e operaio sulla coscienza dei propri diritti e doveri nella luce dei valori spirituali ed evangelici cui ha pieno diritto.

L'istruzione libera l'uomo dalle cose quando sceglie l'angolazione razionale ed evangelica a fondamento della propria ottica stimolatrice.

Oggi si domanda da più parti il contenimento dei consumi in difesa dell'umanesimo integrale e del primato dello spirituale sul materiale seriamente compromesso dall'attuale ideologia dei consumi in cui famiglie e pubbliche istituzioni, compresa la scuola, non sanno escogitare metodi adeguati per suggerire vie culturali d'investimento.

Si presentano, a nostro avviso, due strade possibili nell'ambito della scuola all'operatore culturale in ordine ad un autentico rinnovamento della persona del fanciullo e per incidere sulle sue scelte, e quindi, sulle scelte sociali.

La via dell'equilibrio del consumo

Non è vero che il fanciullo non sia capace di virtù morali, quali, ad esempio la continenza, la prudenza, la fermezza, la giustizia. Queste virtù, chiamate cardinali dalla morale di sempre, si dicono così perché il loro compito è quello di porre alla base del sentire e del vedere, giudicare ed agire della coscienza morale.

Il fanciullo è aperto potenzialmente a tutte le strade. Non ha passato, ma può avere un futuro. Ed è in vista del suo avvenire che l'educatore deve contribuire a fortificare la volontà del fanciullo dandogli le

occasioni di esercitarsi nel dominio di sé, nella applicazione dello studio, della socialità integrata col proprio gruppo, nel preferire le motivazioni alle proprie scelte come se fosse un atleta che si allena in vista di una competizione.

In fondo, la condizione dell'odierna società dei consumi si può considerare come una gara in cui chi vi prende parte deve dimostrare la sua capacità di saper dominare le influenze esterne, vale a dire la pubblicità e la strategia della cattura delle cose su di lui. In questo modo l'istruzione, direbbe Aristotele, metterebbe il fanciullo nelle vesti del fantino che guida se stesso, ossia la sensibilità, la volontà, l'imitazione, il comportamento di massa, l'egoismo, il piacere fine a se stesso come atti di prestigio morale e come prove di superiorità personale sulle cose che lo circondano.

Il gusto del vero, del bello, del giusto, dell'onesto è ancora appetibile dalla sete di affermazione morale di cui ogni cuore umano, saggiamente orientato e spronato, sente l'irresistibile valore.

La via dell'impegno creativo

Nell'ordine biblico dei rapporti tra l'uomo e le cose è detto chiaramente che Dio chiama Adamo a trasformare le cose a elaborarle, per assoggettarle al suo servizio. Poiché in questo sta il fine del lavoro umano: nel rendere il creato più abitabile per l'uomo, nel dargli un'impronta più umana, nel conferirgli il sigillo della creatività spirituale di cui è in possesso con le facoltà dell'intelligenza, della volontà e della libertà.

Perché la creatività, l'immaginazione, la fantasia possano esplicarsi nel migliore dei modi, è necessario promuovere il fanciullo nelle facoltà pratiche e nelle facoltà umanistiche; soprattutto verso quest'ultime l'attenzione didattica è chiamata a rivedere le stimolazioni, le proposte operative.

Formare il fanciullo al gusto della poesia, della narrativa, dell'osservazione, della analisi, della logica del pensiero, accostarlo a quei valori culturali umanistici del passato che possono offrirgli confronti, arricchimento, stimolazioni, e lo completano, soprattutto se il fanciullo è costretto a vivere in ambiente povero di provocazioni culturali e ricco di consumi di massa. «Ars imitatur naturam», asserisce Tommaso d'Aquino: il che vuol dire praticamente facilitargli la conoscenza della natura come maestra di vita creativa, data la ricchezza di cui dispone essendo l'immagine di Dio creatore. La via della naturalezza oggettiva va prescelta contro ogni altra artificiosa proposta culturale.

A. C.



RISPOSTE UMANE

Le cose non bastano

Proseguendo nella lettura umana dei fatti s'impone ora l'esame del rapporto uomo-cose. Il fanciullo è suggestionato e affascinato dalla molteplicità delle cose che lo stimolano generando in lui soddisfazioni, curiosità, imitazioni, fantasie, creatività, possesso, egoismo ed egocentrismo.

L'asocialità

Il suo modo originale di porsi nei confronti delle cose non è mosso primariamente dall'avarizia, ma piuttosto dal desiderio implicito di conoscerle, di vederne l'intima natura, ossia constatare come sono fatte. Esaureta questa domanda, passano di moda almeno davanti ai suoi occhi.

Certo egli constata, seguendo il modello dell'adulto, che ci sono cose importanti ed altre meno. Anche se il proprio criterio soggettivo è differente, è indotto a prediligere alcune. Se mai in lui si stabilisce un'ottica incline alla esteriorità in conseguenza del ruolo determinante che esse posseggono nella quotidianità in rapporto al lavoro e al consumo.

Pertanto si sviluppa fin dalla più tenera età l'abitudine ad alcuni og-

getti di cui non può fare a meno, in quanto la loro compagnia e concepita come condizione primaria per compiere o adempiere tempi del vivere, compresi quelli più naturali come il dormire fra le braccia del proprio orsacchiotto, essendo stato indotto dalla madre a prender sonno aggrappato ad un oggetto.

La tendenza a farsi sostituire da oggetti, normalmente giocattoli, da parte dei genitori per offrire sicurezza contro fantastici o immaginari aggressori, subordina l'io con le proprie insicurezze al potere delle cose. Ciò favorisce, evidentemente, nel bambino quello stato di ansia nel caso fosse costretto a farne a meno, da cui proviene poi quello stato mentale, e più propriamente morale, della asocialità con i propri simili. Fatti grandicelli giungono alla esperienza scolastica privi di sufficiente dinamismo spirituale per affrontare il rapporto con l'insegnante.

Così lo studio può scadere a «livello di cosa», nel senso che per il fanciullo rappresenta l'unico mezzo di difesa verso l'azione disturbante dell'animato e scolastico. Gradualmente però si accorge che le cose non bastano. Gli occorre una forza di volontà propria e quando questa manca, la sostituisce con la menzogna o la bugia, inventando cioè situazioni o cose non vere per trovarsi protetto contro la domanda di partecipazione culturale.

L'incapacità di star in piedi da solo, affrontando la verità di se stesso e le difficoltà con la propria statura, si evidenzia spesso in modo drammatico. In un mondo in cui le cose assumono una funzione liberante dall'esercizio delle virtù umane e cardinali, il fanciullo smarrisce il proprio valore di persona autonoma ed indipendente toccando in tal modo la nullità di se stesso. Dipendente da questa vitale compagnia è anche la certezza che le cose gli possono dare la risposta ad ogni desiderio nel cui soddisfacimento o assecondamento consiste la felicità del vivere.

Condizionamento dello spirito

La pedagogia del sistema consumistico fa nascere in tutti la convinzione che la soddisfazione dei propri istinti generi la gioia del vivere, mentre l'assenza di essa procura l'infelicità e la insoddisfazione del vivere. Inducendo o inoculando nell'animo del fanciullo il rapporto

piacere-azione-impegno, come risultato si determina in lui quel rifiuto categorico di tutto ciò che chiede sacrificio e non adduce un minimo di soddisfazione immediata.

Questa maniera di costruire o strutturare la personalità del bambino condiziona il libero movimento dello spirito che di sua natura esige l'affrancatura di se stesso da ogni condivisione a lui inferiore. Un bambino è completo, quando può contare il numero delle proprie soddisfazioni. È infelice quando non ne ha affatto.

Ecco affacciarsi il problema morale del fare per tornaconto che tanta parte esercita nella moderna pedagogia infantile e scolare, dovuta al fatto che i genitori o gli insegnanti non intendono sobbarcarsi scomodità più di quanto sia possibile facendosi sostituire, delegando gli altri o gli oggetti a svolgere compiti educativi o morali spettanti la naturale funzione del genitore o dell'insegnante.

I mezzi didattici, invece di incentivare o accrescere l'animazione dell'insegnante, finiscono per sgravare la didattica e la pedagogia dalla loro essenziale funzione. E in aumento far fare alle cose o ai mezzi tecnici, ora sempre più in aumento e sempre più perfetti, ciò che spetta all'insegnante. Già si prevedono strutture scolastiche altamente sofisticate che fanno pensare all'inutilità dell'insegnante.

Ciò che ci sembra ancor più grave è il fatto che anche il fanciullo viene diseducato agli impegni intellettuali e creativi, potendo affidare agli strumenti ciò che dovrebbe compiere con la propria applicazione. Dalle cronache scolastiche risulta, ad esempio, che parecchi alunni hanno presentato esercitazioni di matematica senza risultati in quanto si sono scordati a casa la calcolatrice. Educati a fare i conti con questo strumento si sono disimpegnati ad imparare in proprio quello che potevano saper compiere senza l'aiuto della scatola elettronica.

Assenza della mediazione critica

A monte del fatto c'è però una classe docente malaccorta sull'uso o sul servizio che tali mezzi tecnici e didattici possono offrire alla mente del fanciullo e alla sua formazione logica. Non meno grave appare l'animazione scolare concepita come scelta di ciò che piace e rifiuto di ciò che suscita una qualche dif-





ficoltà. Di solito si chiamano in causa l'inclinazione, l'attitudine.

Si dà per scontato che la mente umana è fatta per la verità, sia essa di ordine teorico e pratico, pur ammettendo che non in tutti è possibile giungere agli stessi livelli. Si sa anche che un fanciullo normale non è impedito d'acquisire conoscenze anche non confacenti la propria indole, purché si applichi in modo normale allo studio.

E il caso di affermare con i vecchi positivisti: «vouloir pour pouvoir» contro il sedicente «savoir pour pouvoir». Sondando poi il settore dell'informazione promossa dai mass-media si constata che molti confondono il vedere con il sapere, l'informazione visiva con la recettività intellettuale.

Oggi la cultura di massa provoca in tutti la sensazione di conoscere di più perché «vede» di più. Ma c'è da notare che si ritiene sempre meno, poiché tra visività e conoscenza manca l'intervento della mediazione critica e selettiva che dovrebbe essere promossa dalla famiglia e dalla scuola su piani diversi, se si vuole, ma comunque funzionanti.

Al contrario l'applicazione scolastica dimostra che sono in crescita la supponenza, la presunzione, la arroganza come conseguenza di una situazione esterna favorevole all'informazione, ma altrettanto sprovveduta per quanto riguarda l'apprendimento in generale. Questi strumenti di fatto hanno raggiunto il ruolo di «compagni» dell'esperienza dell'uomo della società industriale, ma sono vissuti acriticamente per cui la loro realtà non è paragonabile al servizio offerto dalle altre cose o beni di consumo, ad esempio una lavastoviglie o una lavatrice o una stiratrice.

Ci sono infine situazioni nel paese culturale in cui si ignorano del tut-

to i mezzi della comunicazione sociale e si provvede all'istruzione scolare con stile ottocentesco, provocando, come è logico, le critiche ispirate al principio dell'arretratezza culturale da parte dei notabili della cultura di massa e dei tecnocrati della mente umana. Mai come oggi la mente in genere non viene avviata allo sviluppo delle facoltà razioncinanti in modo permanente e sistematico, sicché scade in disuso il valore del pensare come sviluppo della mente del fanciullo. Anch'essa è considerata una cosa, oppure un fenomeno della materia verso il quale occorre applicare le regole della funzionalità invece delle regole della personalità.

L'uomo ridotto a macchina di produzione

Il quadro si complica se si considera l'impiego della mente umana. Al fanciullo si fanno tante osservazioni, ma tutte relative al suo rapporto con i beni di consumo, perciò con il denaro come fonte di liberazione e di libertà da tutti i condizionamenti individuali e sociali. Per cui l'istruzione deve forgiare l'uomo economico o «faber» a preferenza dell'uomo «sapiens». Nel primo caso si preordina l'uomo alla facile aggregazione produttivistica, senza spingerlo ad investimenti più personificati; nell'altro lo si disamora dalla naturale tendenza a voler sapere il perché delle sue scelte, cosa deve realizzare durante la vita, perché vive, donde viene, dove va.

La tendenza a ridurre l'incalcolabile capitale umano a macchina della produzione e del consumo è contro il diritto alla vita.

Sembra quasi che l'uomo sia ciò che mangia, ciò che digerisce, ciò che produce. Mentre la sua dimensione trascende ogni terzietà come si può dedurre dalla capacità di trasformare la pietra in opera d'arte e il colore in affresco, il metallo in automobile. L'uomo, secondo gli antichi, proviene dalla divinità perché sa dare alle cose un'impronta non materiale, ma una somiglianza alla progenie degli dèi.

Questo itinerario si richiama ovviamente ai principi portanti da cui provengono le strutture sociali della comunità politico-culturale. Strutture che stanno gettando l'uomo nella infelicità, nel terrorismo, nel «tedium vitae», direbbe il Petrarca.

Le strade sbagliate

Il percorso della presente generazione corre su strade che non esitiamo a definire «sbagliate». L'epoca presente, almeno a partire dalla fine della prima guerra mondiale, è tornata alla prassi e alla teoria dell'edonismo radicale.

Il concetto di piacere senza restrizione costituisce una singolare

antitesi all'ideale del lavoro disciplinato, contraddizione che non è dissimile da quella che esiste tra accettazione di un'etica di lavoro ossessivo e l'ideale dell'ozio più totale per il resto della giornata e durante le vacanze.

Tuttavia «la nostra è una società composta da individui notoriamente infelici: isolati, ansiosi, in preda a stati depressivi e a impulsi distruttivi, incapaci d'indipendenza, in una parola esseri umani ben lieti di ammazzare il tempo che con tanto accanimento cercano di risparmiare.

Un altro presupposto psicologico — o strada sbagliata — dell'era industriale che cioè il perseguimento dell'egoismo individuale conduca al benessere e alla pace, nonché all'aumento del benessere di tutti e di ciascuno, si rivela del pari erroneo sotto il profilo teorico, e anche in questo caso la sua fallacia è comprovata dai fatti frutto d'osservazione. Perché, infatti, questo principio, che soltanto uno dei grandi economisti classici, e precisamente David Ricardo, ha respinto, dovrebbe risultare valido?

Essere egoista è qualcosa che si riferisce non soltanto al mio comportamento ma anche al mio carattere, il suo significato è: voglio tutto quanto per me stesso; a darmi è il piacere, non il condividere; non posso fare a meno di mostrarmi avido, perché il mio scopo è di avere, e io sono tanto più quanto ho; devo provare antagonismo nei confronti di tutti gli altri: i miei clienti che voglio truffare, i miei concorrenti che voglio distruggere, i miei prestatori d'opera che voglio sfruttare.

Non posso mai essere soddisfatto, poiché i miei desideri non hanno mai fine; devo provare invidia per coloro che hanno più di me, e mi devo guardare da coloro che hanno meno.

D'altro canto, tutti questi sentimenti devo reprimerli se voglio apparire (agli occhi degli altri come dei miei) quell'uomo sorridente, razionale, sincero, gentile, che ognuno finge di essere. La brama di possesso non può non condurre a una guerra di classi senza fine. Avidità e pace si escludono a vicenda (E. Fromm, «Avere o Essere?», Mondadori).

A. C.



LA RISPOSTA CRISTIANA

«Il rapporto con le cose nella Scrittura»

La Bibbia continua a fornirci materiale per la nostra comprensione del fenomeno umano. Nonostante la sua distanza culturale, se ci poniamo di fronte a questo libro con interesse (per il credente con fede) e gli poniamo interrogativi profondi, esso non delude le nostre attese. Certo non risponde a problemi spiccioli, immediati, banali; la sua «verità» è diversa, riguarda la «salvezza»: parola questa solenne, impegnativa perché definisce la riuscita integrale dell'uomo, la sua maturità in un triplice ordine di relazioni: con il Trascendente, con gli altri, con le cose.

La persona è un essere in relazione; ebbene stavolta percorriamo nella biblioteca della Bibbia la pista del rapporto dell'uomo con le cose. Che significato hanno esse per noi, quale atteggiamento e comportamento assumere nei loro confronti?

La creazione

Una prima constatazione si impone: le cose nel linguaggio biblico si

chiamano «creature». Il fatto della creazione nobilita ed insieme relativizza le cose. Esse vengono all'esistenza non per forza propria ma per un impulso invincibile della Parola di Dio: «Tu dicesti e tutte le cose furono fatte; mandasti il tuo Spirito e furono costruite e nessuno può resistere alla tua voce» (Giuditta 16, 14). Le cose sono la prima Bibbia, rivelano Dio: «difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore» (Sap. 13, 5).

La creazione ha una sua bontà nativa, una positività intrinseca, in quanto corrisponde ad un progetto di Dio ed è messa a servizio dell'uomo. «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen 1,31); abbiamo qui il giudizio di valore del narratore al termine del racconto sacerdotale della creazione.

Non diverso il pensiero dell'autore del libro della Sapienza, quando afferma liricamente: «Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualche cosa, non l'avresti neppure creata... tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore amante della vita» (11,24.26).

Non c'è dunque peccato nella creazione, il male non è nelle cose.

Nello stesso tempo occorre sottolineare la loro funzione strumentale, il loro valore di mezzo e non di fine; le cose non solo un'emanazione di Dio, non si identificano con lui.

Nel primo racconto della creazione è visibile la tendenza a demitizzare gli astri e gli animali, cui le antiche culture attigue alla Bibbia prestavano culto. Il sole «luminare del giorno» e la luna «luminare della notte» sono dei semplici orologi dell'universo, «segni per le feste, per i giorni, per gli anni e luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra» (Gn 1,15).

Due estremi

Da questa semplice premessa derivano immediatamente conseguenze operative. Per rispettare la realtà delle cose l'uomo deve evitare due atteggiamenti estremi ed opposti: il disprezzo della creazione o la sua divinizzazione.

Non si loda il creatore disprezzan-

done le creature; il rifiuto delle cose è un insulto al Signore di esse: «infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie» (1 Tm 4,4-5).

E' vero, nella Bibbia si trova anche: «Vanità delle vanità, tutto è vanità»; ma lo stesso maestro in crisi che ha l'impressione di vivere in un mondo di assurdi, in un totale non senso è anche colui che propone come rimedio al male esistenziale: «Va', mangia con gioia il tuo pane, bevi il tuo vino con cuore lieto, perché Dio ha già gradito le tue opere. In ogni tempo le tue vesti siano bianche e il profumo non manchi su tuo capo. Godi la tua vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace che Dio ti concede sotto il sole» (Qohelet 9, 7-9).

In sintesi: «L'uomo può e deve amare anche le cose che Dio ha creato. Da Dio le riceve, le guarda e le onora come se al presente uscissero dalle mani di Dio» («Gaudium et spes», 37).

Nello stesso tempo è condannato l'atteggiamento opposto: le cose non possono riempire il cuore dell'uomo, i mezzi di vita non bastano. Se diventano fine, le creature rivelano la loro inconsistenza e precarietà, deludono l'uomo e compromettono la riuscita della sua vita. Bisogna resistere alla «ipnosi del sensibile», cioè all'incanto che le cose esercitano sull'apparato sensorio dell'uomo.

L'uomo, infatti, è tentato di idolatrare le cose: «Su, godiamoci i beni presenti, facciamo uso delle creature con ardore giovanile! Inebriamoci di vino squisito e di profumi, coroniamoci di boccioli di rose prima che avvizziscano. Nessuno di noi manchi alla nostra orgia. Lasciamo ovunque i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte»: è ancora l'autore della Sapienza (2,6-19) che scrive, testimone della mentalità epicurea del suo tempo. E subito si affretta a liquidare il discorso degli «empi»: «La pensano così, ma si sbagliano; la loro malizia li ha accecati» (2,21); «invocando su di sé la morte con gesti e parole» (1,16).

L'equivalente evangelico di questo testo è la parabola del ricco ingordo in Lc 12,16-20 e la massima scultorea enunciata da Cristo: «Anche



se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni».

Con ciò non abbiamo ancora messo completamente a fuoco il problema del rapporto dell'uomo con le cose, perché non basta segnalare gli estremi da evitare.

Lavoro e riposo

La relazione «uomo-cose» è espressa positivamente da un atteggiamento dialettico di lavoro e riposo, di tecnica ed arte, di «homo faber» e «homo ludens».

Anzitutto il lavoro, cioè uso e trasformazione della natura e delle sue risorse contro un atteggiamento di sottomissione ad essa e di paura: «Riempite la terra, soggiogatela e dominatela!» (Gen 1,28). Dalle mani creatrici di Dio le cose passano nelle mani operose dell'uomo.

Quanta ammirazione per l'opera dell'uomo in un testo come Giobbe 28, dove i primi tentativi di esplorazione del sottosuolo, di lavoro nelle miniere vengono seguiti con trepidazione insieme ed entusiasmo: un piccolo inno al progresso! Altrettanto dicasi di Sir 38 con l'elogio del medico e il riconoscimento della competenza scientifica senza opporla alla fede: «onora il medico come si deve secondo il bisogno, anch'egli è stato creato dal Signore».

Il che non implica che il lavoro sia sempre gioia, piacere; no, esso è anche fatica e dolore: «con il sudore della tua fronte mangerai il pane» (Gen 3,19). Si legga la «satira dei mestieri» in Sir 38,24-34.

Anche il Figlio di Dio ha faticato nel lavoro, lui che nella opinione pubblica della sua regione passava come «il carpentiere, il figlio di Maria» (Mc 6,3). Paolo siglerà il principio del lavoro come legge di vita affermando: «Chi non vuol lavorare, neppure mangi» (2 Tess 3,10).

Però un rapporto di solo lavoro e sfruttamento delle energie del cosmo non libera l'uomo né lo realizza; accanto a «Tubalkain, padre di quanti lavorano il rame e il ferro» esiste anche «Jubal, padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto» (Gen 4,21-22). Non al tempo della Bibbia ma oggi ci accorgiamo dei guasti, talora irreparabili, provocati da un uso irrazionale delle risorse.

Occorre il secondo atteggiamento, quello del riposo e della festa.

Non è forse sorprendente rilevare nel Decalogo, cioè negli orientamenti basilari di condotta, l'assenza di un comando del lavoro ed invece la menzione di un obbligo solenne del riposo? (Es 20,8).

Il riposo appartiene al concetto stesso di uomo e il modello è lo stesso comportamento di Dio nel primo sabato del mondo. Dopo la settimana lavorativa Jahwè riposa e si pone di fronte alle cose non in termini di uso e consumo ma di contemplazio-



ne: prova la gioia dell'artista, felicità della sua opera perché gli è riuscita bene.

Atteggiamento normativo: l'uomo riposa per sapere a quale scopo lavori, l'uomo riposa non come semplice sospensione della fatica e del ritmo produttivo, ma positivamente per darsi alla ammirazione e alla festa. E' la gioia della poesia e della festa che riempie la ferialità della vita.

La Bibbia educa ripetutamente a questo modo di essere nei confronti delle cose: si confrontino i capitoli da 38 a 41 del libro di Giobbe con la descrizione dei misteri del cosmo e del mondo meraviglioso degli animali, oppure la sezione di Sir 42,15-43,33: sono pagine degne di figurare in una antologia della letteratura universale. Quasi senza accorgercene questa attitudine diventa preghiera,

benedizione ascendente, proclamazione della gloria di Dio che si rivela nelle sue opere: «Come incenso spandente un buon profumo, fiorite come il giglio, intonate un canto di lode e benedite il Signore per tutte le sue opere» (Sir 39,14).

R. L.



Una magnolia

Nelle pubblicazioni di botanica alla voce «Magnolia» si legge: «E' un albero o arbusto sempreverde o a foglia caduca originario della Cina, del Giappone, dell'Himalaia e dell'America Centrale. L'arbusto ha fiori bianchi o rosei che compaiono prima delle foglie».

Nel mio giardino c'è appunto una magnolia-arbusto a foglia caduca. Ai timidi cenni di primavera, quando l'inverno sembra ancora il padrone e tiranneggia la bizzarra insoddisfazione di marzo, quando tutto è ancora spoglio, ma già carico di vitalità, ecco che sui rami scuri privi di foglie scoppiano bellissimi, luminosi, bianchi i fiori di magnolia, appena tinti di rosa agli apici dei petali.

Come ogni cosa bella e delicata, il fascino candido dello spettacolo che ogni anno a primavera offre l'arbusto, dura molto poco: una o due settimane al massimo, a seconda della piovosità o meno del tempo. Ma il sentimento che suscita è inversamente proporzionale alla brevità dell'apparizione la cui dolcezza sembra rispecchiarsi dentro, suscitando emozioni di purezza ancestrale, di fecondità straordinariamente ricca e limpida.

Ammirando la magnolia nel suo

splendore primaverile ho spesso pensato a come vorrei essere: delicata messaggera di una bellezza che realizza generosamente le pulsioni al Bene sui rami nudi di una umiltà sinceramente vissuta.

Ma non solo questo m'ha insegnato a pensare la magnolia. Durante l'anno un fatto straordinario per l'arbusto mi ha indotto seriamente a riflettere. E' certo che la Natura ha un suo linguaggio profondo e veritiero, misterioso ma anche decifrabile a chi l'ascolta con attenzione, perspicacia e amore.

* * *

Il 17 giugno 1979 una grandinata disastrosa aveva riempito il terreno di sassi di ghiaccio a farné uno strato fitto fitto e bianco. In pochi secondi la forza di quei proiettili vomitati dal cielo aveva depredato foglie e fiori a cespugli, rosai, alberi tutti... una rovina.

Anche la magnolia pareva dolente, lacerata com'era e simile a una bandiera dopo una battaglia. Non aveva quasi più foglie e quelle che c'erano, a brandelli, erano sfrangiate e tristi...

Ma il tempo a poco a poco curò le ferite e in una quindicina di giorni l'aspetto dell'arbusto tornò quasi normale... con un'aggiunta però inaspettata e alquanto strana. M'incuriosiva il fenomeno e continuai a controllare la ripresa della magnolia con osservazioni quotidiane. Finché il miracolo si compì.

Domenica 15 luglio all'alba di una giornata di sole, una seconda stupenda fioritura riempì i rami di calici bianco-rosati. Colombe accovacciate tra il verde quei fiori di magnolia, eccezionalmente tornati a nascere, mi stupirono e mi ricondussero a pensare a me, alle mie diane. Finché il miracolo si compì. grandinate interiori, al ghiaccio che talvolta m'opprime e sfilaccia l'anima.

E ogni volta mi pare che sia finita, che il disastro sia completo, che per me non ci sia più speranza di fioritura... Ma una magnolia che sfida ogni previsione e raddoppia la sua vitalità e la sua primavera dopo lo sconvolgimento e la rovina mi è di lezione, sprone ed esempio di coraggio, di creatività, di fede.

* * *

Una magnolia come dovrebbe essere una vita. Una magnolia, simbolo di speranza che intimidisce, sorprende e annulla qualsiasi traccia di «Morte» terrena.

M.G.F.

Rivista mensile di «Educazione all'incontro tra i popoli», per la Scuola dell'obbligo. Anno IX.



ai nostri lettori

Voi potete aiutare

— sia la redazione della rivista:

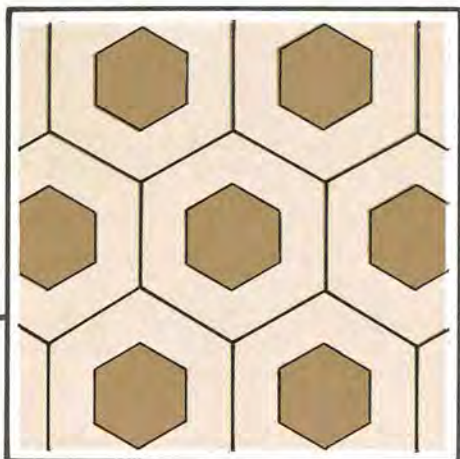
- avete ricche esperienze didattiche: **siamo interessati a conoscerle e pubblicarle;**
- vi ponete dei problemi educativi: **questi problemi ci possono permettere di stabilire temi di ricerca.**

— sia la diffusione della rivista:

- trovando nuovi abbonati;
- comunicandoci indirizzi di amici interessati alla rivista.

QUOTA DI ABBONAMENTO:
L. 6.000

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: CEM-MONDIALITÀ - Viale S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430.



PROPOSTE OPERATIVE

UN RAPPORTO DI LIBERTA'

L'obiettivo del cammino che ci siamo proposti di fare insieme, è racchiuso nella definizione di un progetto personale di vita, concretamente mescolato al grande cammino della famiglia umana, aperto all'Assoluto.

I "Fatti ci interpellano" da un lato ci hanno posto davanti l'umanesimo attuale, costruito artificiosamente sulle cose e ruotante attorno "ai beni" — la seduzione delle cose. Dall'altro sollecitano i responsabili dell'educazione a rivedere la formazione del fanciullo, puntualizzando l'importanza di una crescita personale e autonoma che lasci e offra spazi alla creatività, alla poesia, all'immaginazione, alla fantasia, ma altresì curi e faccia vivere come valori l'esercizio della volontà, del dominio di sé, del confronto.

Un'impronta che rischia di andare smarrita o di restare soffocata "in un mondo in cui le cose assumono una funzione liberante dall'esercizio delle virtù umane" come hanno sottolineato le "Risposte umane".

Il materiale per una ricomprensione della storia umana ci è stato dato dalla Bibbia tramite la "Risposta cristiana" "Essa definisce la riuscita integrale dell'uomo in un triplice ordine di relazioni con il Trascendente, con gli altri, con le cose". E sono stati indicati atteggiamenti decisamente di libertà (di contrapposizione) dall'idolatria delle cose e dalla massificazione: l'operosità, il riposo, la festa. "E' la gioia della poesia e della festa che riempie la ferialità della vita".

"Perché l'uomo da sempre ha cercato di avere più cose?" è l'interrogativo che ci pone l'"Itinerario didattico" offrendoci motivo per strade e ricerche operative esperenziali.

L'"Itinerario catechetico" sviluppa l'intuizione di un Creato come meraviglia da far scoprire al fanciullo. Una Creazione da guardare e far guardare con "un senso di fiducia nelle proprie capacità ed un atteggiamento mistico nei confronti delle realtà umane".

Nel "Modello" l'uomo dell'essere: Francesco d'Assisi. Un termine vitale di confronto per una ristrutturazione della storia personale di ciascuno sul grande valore della persona umana, soggetto della storia: non le cose, non il potere, non la strumentalizzazione.

Infine il "Problema" dell'ambiente, oggi rapinato e distrutto dall'egoismo e dall'utilitarismo. Cosa nasconde questo problema? Come ci chiama in causa direttamente?

Si tratta di cercare risposte di speranza come singoli e come comunità, in dialogo corale con la storia del mondo.

Si tratta di essere attenti e di non lasciare cadere nessuna occasione di libertà.

G. B.



ITINERARIO DIDATTICO

Il rapporto con le cose

Premessa: Il lavoro, senza nessuna pretesa, vuol essere una proposta per le ultime classi del secondo ciclo della scuola elementare e per gli alunni della scuola media. Si sviluppa seguendo la metodologia della ricerca rispettando, fin dove è possibile, l'interdisciplinarietà. Infatti, oltre che a contenuti storico-geografici, si presta anche ad integrazioni linguistiche ed espressive. Nell'itinerario di lavoro per la verifica delle ipotesi, vengono tenuti presenti costantemente, oltre la dimensione spazio-tempo, tre concetti nei quali abbiamo individuato e pensiamo consista, il rapporto negativo con le «cose»:

- accumulo delle cose che soddisfa esageratamente l'egoismo individuale e distrugge l'individuo stesso;
- accumulo delle cose che soddisfa il desiderio sfrenato di ricchezza fino a distruggere altri individui;
- accumulo delle cose che soddisfa la sete di ricchezza e di potere politico fino alla distruzione di un'intera civiltà.

Infine, si è ritenuto necessario iniziare il lavoro con una indagine che riguarda il rapporto vissuto dal ragazzo con le cose che gli appartengono o che fanno parte del suo mondo.

Obiettivo educativo a lungo termine: saper capire che l'uomo non deve essere schiavo delle cose, che deve vivere da padrone delle cose per dominarle e non per esserne dominato; al fine di raggiungere un rapporto equilibrato fra l'uomo e le cose. Saper individuare in che cosa consista tale rapporto.

Motivazione: lo studio della storia delle varie epoche ci ha portato a scoprire che ci sono sempre stati episodi di prevaricazione dell'uomo sull'uomo causati da uno sfrenato desiderio di ricchezza e di potere.

Problema: Perché l'uomo, da sempre, ha cercato di avere sempre più cose, moltiplicandole oltre le sue effettive necessità?

Ipotesi: dovranno scaturire da una conversazione con gli alunni ai quali, naturalmente, sarà stato proposto, spiegato, commentato il problema.

Pensando alle prevedibili ipotesi che potrebbero emergere dalla conversazione — e che sono emerse in una classe nella quale si è parlato del pro-

blema — si propone l'itinerario di lavoro che segue:

ITINERARIO DI LAVORO:

— **Conversazione** con gli alunni sulle «cose» che possiedono e che sono veramente loro per poterli introdurre nel vivo della tematica posta dal problema.

— **Questionario** per fissare i concetti emersi dalla conversazione:

- 1) Ritenete di possedere tante cose?
- 2) Pensate di averne a sufficienza o di averne troppe? Perché?
- 3) Ne desiderate di più?
- 4) Se sì, perché ne desiderate tante di più?
- 5) In che rapporto vi sentite con queste vostre cose?
- 6) Pensate che anche gli adulti desiderino possedere tante cose? (macchine, televisori, gioielli...).
- 7) Perché, secondo voi?
- 8) L'uomo, quindi, si sa accontentare di ciò che gli è necessario?
- 9) Il non accontentarsi è un fatto sempre negativo per l'uomo?
- 10) Solo l'uomo moderno si comporta così o, secondo quanto abbiamo studiato, è così da sempre?
- 11) Che cosa si può fare allora perché l'uomo possa, sia capace, di limitare al necessario la sua sete di possesso?

— **Composizione individuale:** «Io e le mie cose» (traccia: descrizione dell'oggetto o degli oggetti; posizione nello spazio in relazione alle altre cose; i segni del tempo; la sua storia; il nostro rapporto con questi oggetti a livello di abitudini e di sentimenti).

— **Analisi di un personaggio del fu-**

metto: Paperon de' Paperoni (ed eventualmente, in contrapposizione, Pip-pò):

— **aspetto fisico;** atteggiamento tipico; quali sono i suoi amici ed i suoi nemici; ha una famiglia; come si comporta verso gli altri; da che cosa è spinto il suo comportamento.

— **Valutazione del personaggio stesso:** quali sono i suoi aspetti positivi o negativi: è un personaggio da imitare; è un personaggio che piace; c'è qualcuno che gli può somigliare.

— **Considerazioni sull'uomo di oggi:**
a) Indagine-inchiesta sulle «cose» che possiede l'uomo di oggi (grafici riassuntivi);

b) Indagine sulla pubblicità nell'ottica consumistica (costringe a comprare, ad accumulare, arricchisce chi produce, schiavizza chi acquista, rende insoddisfatti, spinge a comprare di nuovo);

c) Eventuale decodifica ed interpretazione di varie immagini pubblicitarie.

— **Lettura di una novella:** «La roba» di Giovanni Verga, da «Tutte le novelle» - vol. I, ed. Mondadori).

Analisi del personaggio Mazzarò: aspetto esteriore; portamento; atteggiamenti abituali; abitudini e gusti; idee e carattere; condizioni economiche e sociali; ambiente dove si svolge quotidianamente la vita del personaggio; considerazioni personali su Mazzarò.

— **Integrazione storica:** ricerca sull'ambiente in cui è maturata la vicenda: situazione politico-sociale degli anni dal 1846 fino all'unità d'Italia; le preoccupazioni del Governo per le condizioni della Sicilia; Baronie; Brigantaggio; le prime agitazioni sociali.





— **Integrazioni varie:** Lettura e commento della parabola «Il ricco epulone» (Luca, XVI, 19-31). Lettura della similitudine «L'avarizia e il ricco malvagio» (Luca, XII, 16 e sgg.). Lettura di «Il giovane ricco» (Marco, X, 17-27).

— Esercitazione linguistica ed espressiva su «La camicia del mendicante» (favola indù da «Il mondo racconta» a cura di A. M. Dell'Acqua, ed. CEM):

LA CAMICIA DEL MENDICANTE

«Nell'immenso territorio dell'India viveva una volta un re assai infelice. Il poveretto era malato di noia e tutti i giorni vedeva aumentare la sua infelicità.

I più importanti e rinomati medici del regno erano andati a visitarlo, nel tentativo di guarirlo da quella strana malattia, ma ogni sforzo era stato inutile: il re deperiva di giorno in giorno, e tutte le medicine che prendeva gli facevano più male che bene.

Un giorno arrivò a corte un vecchio saggio e chiese di parlare col re.

— Che cosa vuoi dirgli? — domandò il ministro.

— Voglio dargli un suggerimento che forse lo guarirà — rispose il vecchio.

— Che vuoi fare tu, dopo tutto quello che hanno inutilmente tentato i più famosi medici del regno?

— Eppure... — rispose il saggio, in tono malizioso.

Appena seppe della visita, il re diede ordine di far passare il vecchio saggio.

— Salvami! — lo supplicò, quando egli fu vicino al suo letto. — Non voglio morire!...

— Farò tutto il possibile — disse il saggio —. Per prima cosa, mio re, ti prego di far uscire tutti i cortigiani dalla tua camera.

Il re diede l'ordine, e restò solo col vecchio. Per tre giorni la porta della camera regale non si aprì. Alla fine il saggio venne fuori e disse ai cortigiani: — Il re può guarire. Occorre trovare l'uomo più felice del regno e il re dovrà indossarne la camicia.

— Non è difficile — risposero i cortigiani.

E subito i ministri mandarono in

giro centinaia di soldati alla ricerca dell'uomo più felice del regno. I giorni passavano e le ricerche non davano nessun frutto. Sembrava che nessuno fosse felice, nel regno. Il re si disperava nel suo letto e diceva che i suoi cortigiani lo avevano abbandonato e che non lo volevano più come regnante.

Un giorno un capitano delle guardie passando per una strada della capitale, udì la voce di un uomo che cantava. Le parole della canzone lo colpirono ed egli si fermò ad ascoltare un momento.

— La vita è bella — diceva la canzone; — c'è il sole, c'è il mare; ci sono le stelle e i fiori, gli uccelli rallegrano il cielo, i pesci fanno vive le acque, la primavera profuma... La vita è bella, e io sono felice, felice, felice!...

Il capitano seguì il richiamo della voce e poco dopo si trovò alla presenza di un giovane mendicante che giocava con dei sassolini, seduto per terra, all'angolo della via.

— Tu saresti felice? — gli disse.
— Oh, certo! Nessuno è più felice di me.

— Non desidereresti avere un grande palazzo?

— Per farmene che cosa? Troppi grattacapi, con un palazzo: servi, mobili, tendaggi, gente per casa... No, no! Preferisco la volta di un ponte o l'ombra di un grande albergo popolato di uccellini cinguettanti...

— Non ti piacerebbe essere maraglia?

— Dio me ne liberi! — esclamò il mendicante ridendo. I maraggi non sono liberi nemmeno di fare una capriola: sempre preoccupati del loro regno, sempre con la paura di essere uccisi e privati del potere... No, no! Preferisco il regno della natura, che è di tutti e di nessuno.

— Allora sei veramente felice?

— Ma certo! Non ve l'ho detto, mio signore?

— Bene, disse il capitano — tu sei l'uomo che fa per me. Vieni, il re ti vuol vedere.

— Il re? — esclamò sbalordito e spaventato il mendicante. — Che cosa può volere il re da me?

— Vieni e vedrai.

A malincuore il giovane seguì a corte il capitano delle guardie, il quale annunciò al re che finalmente aveva trovato l'uomo più felice del regno. I cortigiani fecero gran festa al mendicante, che si guardava attorno sempre più meravigliato e preoccupato. Quando il mendicante si trovò alla presenza del re, gli tremavano le gambe per l'emozione.

— Allora tu sei l'uomo più felice del regno? — gli chiese il re.

— Sì, maestà — rispose il mendicante — l'ho già detto al vostro capitano.

— Oh, finalmente! Bene, dammi la tua camicia, allora!...

— Cosa?... — balbettò il mendicante stupito.

— Sì, sì!... Ti chiedo di darmi la tua camicia, anche se è sporca e in cambio ti darò dieci cavalli e un pezzo di terra...

— Maestà, non posso — rispose il mendicante mortificato.

— Come? Ti rifiuti? Ti darò un principato, allora; ti farò principe. Va bene?

— Maestà, vi darei volentieri la mia camicia e senza chiedere niente in cambio ma, vedete, non ne ho mai

posseduta una. E il mendicante si aprì la tunica, mostrando il petto nudo.

Il re capì che la felicità non si può comprare e grato al mendicante della lezione ricevuta, decise di reagire alla noia e di lavorare per il bene del suo popolo.

a) Lettura della favola (per l'educazione all'ascolto).

b) Analisi del testo: di che lettura si tratta; dove si svolge l'azione; quando si svolge; chi è il protagonista; l'antagonista, se c'è; quali sono gli altri personaggi; che tipo di linguaggio viene usato.

c) Stesura dei punti principali per comporre la sintesi.

d) Valutazione: quale messaggio ha voluto trasmettere l'autore; che cosa modificherebbe.

— **Lettura di un film** (esempio: «L'albero degli zoccoli» di Olmi).

— **Risposta al problema:** Naturalmente è da scoprire a livello di ogni classe e sarebbe già importante che ognuno cominciasse a capire che si può vivere bene anche senza tante «cose» ma solamente con quelle veramente necessarie...

«...Ci troviamo qui dinanzi ad un grande dramma che non può lasciare nessuno indifferente. Il soggetto che, da una parte, cerca di trarre il massimo profitto e quello che, dall'altra parte, PAGA il tributo dei danni e delle ingiurie, è sempre l'uomo. Il dramma viene ancora più esasperato dalla vicinanza con gli strati sociali privilegiati e con i paesi dell'opulenza, che accumulano i beni in grado eccessivo, e la cui ricchezza diventa, molto spesso un abuso, causa di diversi malesseri...» (dalla *Redemptor hominis*, III, 16).

— **Si ritiene opportuno** presentare agli alunni esempi di persone che hanno avuto un rapporto positivo con le «cose» o che hanno fatto della rinuncia alle «cose» un motivo per la loro vita, a favore degli altri.

Potrebbero essere letti e commentati testi letterari sui quali, quando sia possibile, inserire un vissuto personale e dai quali trarne un impegno da mantenere nel futuro.

Gruppo di lavoro II ciclo
Scuola Elem. di Cappelletta (MN)



ITINERARIO CATECHETICO

Dalle creature al Creatore

Tra le scoperte e le esperienze che aiutano il fanciullo ad acquisire progressivamente una più perfetta coscienza di sé bisogna annoverare senz'altro quella del rapporto con le cose.

Meraviglia da scoprire

Nel dossier precedente non ho accennato all'importanza di questo rapporto, proprio per poter ora dargli uno spazio più adeguato. Sappiamo bene che la crescita del bambino e dell'uomo in genere, è correlata in modo profondo alla sua capacità di dialogo con le persone e con le cose. L'uomo non è una «monade» che non ha bisogno di comunicare con l'esterno perché ha in se stesso la perfezione.

Certo l'uomo il «bene» (ce l'ha dentro di sé, ma solo le provocazioni e sollecitazioni che giungono dall'esterno saranno capaci di portarlo all'autocoscienza. La psicologia ci dice che se il mondo circostante è percepito dal bambino come pericoloso ed ostile, si creerà un grave handicap per il suo sviluppo ulteriore; se invece viene percepito come meraviglia da scoprire, conquista da fare e relazione da instaurare, allora si infonderà nel fanciullo un sano senso di fiducia nelle proprie capacità ed un atteggiamento ottimistico nei confronti delle realtà umane.

E' chiaro che una catechesi che mira alla crescita dell'uomo totale, non può non tener conto di questa fondamentale esigenza, e se non ne parlasse, il suo discorso sull'uomo e su Dio risulterebbe gravemente menomato. C'è da dire che questa istanza è tenuta ben presente nella catechesi moderna. Il documento di base⁽¹⁾ quando parla delle fonti della catechesi, pone le «opere del creato» tra le fonti, assume alla Parola di Dio, alla tradizione e alla liturgia.

Il catechismo dei fanciulli (= CdF) poi, in particolare nel primo volume, tiene ben presente questa esigenza. Anzi in questo catechismo c'è una piccola novità, ottenuta mediante un leggero spostamento di argomenti, che aiuta il fanciullo a percepire meglio l'importanza della relazione con il creato.

Mentre i catechismi tradizionali partivano dal creato mettendone in risalto l'importanza, la bellezza, la maestosità per concludere che questo è un dono dell'amore di Dio per noi, il CdF, prima vuole che il fanciullo sperimenti l'amore di Dio Padre attraverso la sua famiglia, e quindi, dopo questa esperienza in-

tensamente affettiva, arriva a parlare del dono del creato. Questo piccolo cambiamento è molto importante perché dà al fanciullo «occhi nuovi», pieni di meraviglia, nel guardare questo prodigioso dono del Padre.

Anche noi ora nel presentare una traccia di catechesi su questo argomento, seguiremo questa indicazione che ci sembra la più appropriata.

Prima tappa: «Dio, Padre buono, ti ama teneramente e personalmente»

La prima esperienza che il fanciullo deve fare di Dio è quella di sentirsi da lui amato e protetto! Ma i segni di questo amore non devono essere ricercati fuori, ma dentro la sua esperienza quotidiana.

E' fondamentale, quindi, che il fanciullo incontri la vicinanza e l'amore di Dio attraverso la presenza dei suoi genitori⁽²⁾. E' il Padre che per parlargli del suo amore tenero e personale gli ha messo vicino padre e madre; i loro volti, le loro cure, le loro dolci parole diventano il segno più vero del volto, delle cure, delle parole di Dio.

Questa esperienza diventa per il fanciullo la prova più sicura che Dio è presente nella sua vita quotidiana. Non occorrono gesti spettacolari, luoghi inaccessibili per incontrare Dio, egli «ti chiama per nome» (CdF/1 p. 12), «ti tiene per mano» (CdF/1 pp. 16-17) ed è impossibile che ti abbandoni. E come i genitori per dimostrare il loro amore fanno dei regali secondo le loro possibilità, anche il Padre fa a noi suoi figli dei regali meravigliosi!

Seconda tappa: Il creato «grande casa per noi»

Se il fanciullo ha imparato ad incontrare l'amore di Dio attraverso i suoi genitori, ora potrà percepire in tutta la sua grandezza il dono del creato.

Queste grandi meraviglie il Padre le ha create per l'uomo. «In principio non c'era nulla. Proprio nulla. Niente. Solo il Signore Dio. Dio nostro Padre pensava a tutti noi. Allora volle creare il mondo, volle fare come una grande casa per noi. E così fece: il sole, la luna, le stelle... Poi Dio creò gli uomini. Li chiamò e donò loro il mondo intero» (CdF/1 p. 19).

E' importante suscitare nel fanciullo il senso della meraviglia che



nasce dallo scoprire sempre nuovi particolari e nel riferirli alla nostra vita: «Come sarebbe il mondo senza gli alberi, senza i gatti, i cavalli, gli uccelli, senza il sole e la luna, senza il vento e la pioggia... senza le case e senza i treni, senza gli uomini che lavorano... Come sarebbe?» (p. 18).

La LDC ha tutta una serie di audiovisivi che attraverso la bellezza delle immagini e la serietà scientifica del commento intendono suscitare la ammirazione, lo stupore, la gioia. Sono veramente utili sia per la scuola che per l'istruzione religiosa, realizzando così quella interdisciplinarietà di cui si parla tanto ma per la quale forse si opera così poco. Cito solo alcuni titoli:

G1/2 Dalle creature al creatore;

G3/4 Le stagioni sorriso di Dio;

G5 Vita delle api;

G/ Storia di un chicco di grano;

Rc11 La vita delle piante;

Rc35 Le farfalle.

Questa meraviglia deve sfociare nella lode e nella preghiera di ringraziamento: «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!» (p. 20). «Hai fatto il cielo e la terra per noi Signore. I cieli e la terra parlano della tua gloria. Osanna, osanna, osanna» (p. 21).

Gesù ci insegna a fare questo passaggio dalle creature al creatore. Tutto ciò che il Padre ci ha donato è un segno del suo grande amore; e allora perché temere? Perché preoccuparsi? «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; (...) Ora se Dio veste così l'erba del campo, non farà assai più per voi?» (p. 20).

Terza tappa: La «grande casa» è in affitto

«Ora noi tutti lo abitiamo; possiamo farlo più bello per tutti, come vuole Dio nostro Padre». La volontà del Padre è che noi miglioriamo il creato, usiamo delle creature ma per lodare il creatore e migliorare la vita dei nostri fratelli. «Gli uomini possono rovinare il mondo che Dio ha creato. Oppure possono renderlo più bello e più buono, perché tutti vivano bene» (p. 28).

Quando noi usiamo le cose solo per noi stessi, senza dividerle, allora non rispondiamo più al progetto del Padre, non siamo più creatori ma distruttori delle realtà create.

Questo discorso viene fatto attraverso i due disegni di pagina 18 e 19. Nel primo disegno viene presentato il mondo realisticamente come l'uomo l'ha ridotto: sullo sfondo le fabbriche con il loro smog, dietro i ragazzi ci sono i bidoni rovesciati della spazzatura, sulla spiaggia un pesce morto ed in mano ai ragazzi addolorati una colomba morente. Nel secondo, come in un film a colori, abbiamo il quadro originale della natura: in un mondo di verde e azzurro pascolano dei cavalli e dei fenicotteri prendono il volo.

E' importante che il fanciullo si convinca della sua responsabilità nei confronti dei doni ricevuti. Non può rovinarli, perché questo gesto significa disprezzo per il donatore e poi rovinare il mondo è sottrarre qualche cosa ai fratelli. Parlare dell'inquinamento non è trattare un argomento di moda, ma una esigenza nata dal crescente disastro ecologico e che ci interpella anche come credenti.

Sull'inquinamento il materiale è più che abbondante e drammaticamente attuale... basta leggere un comune quotidiano. Ci sono poi dei testi particolarmente indicati per questa coscientizzazione:

AA.VV., «Acqua per il domani. Inchiesta internazionale», Milano, 1969;

Carr Donald E., «L'aria che respiriamo», Milano, 1968;

Dorst Jean, «Prima che la natura muoia», Milano, 1975;

Franz J. M. - Krieg A., «La lotta biologica», Bologna, 1976.

Paccino D., «L'imbroglio ecologico», Torino, 1972;

Pavan M., «L'agonia della terra», Firenze, 1974;

Istituto Geografico De Agostini, «L'inquinamento», Novara, 1976.

Quarta tappa: Dalla casa in affitto, alla casa definitiva

Nella ultima unità didattica del CdF/1 si riprende e si completa il discorso sulla «casa». «Dio Padre, prima che nascessimo, ci ha chiamati per nome. Ora ci attende nella sua casa. Gesù ci accoglierà così: Venite benedetti del Padre mio, nella casa preparata per voi fin dalla creazione del mondo» (p. 157).

Ora questa salvezza non annulla la creazione, il rapporto con le cose, ma lo perfeziona. La salvezza è una salvezza cosmica. Il creato assiste alla lotta di Cristo e dei «figli di Dio» contro le forze del male e quindi «soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (cfr. Rom. 8,19-20), ma alla fine partorirà «i cieli nuovi



e la terra nuova».

Noi fin da ora siamo chiamati a lavorare in noi e attorno a noi per preparare questa realtà nuova.

Al contrario usare le cose senza arrivare al creatore, usare le cose senza comunicare con i fratelli, è usarle male, è diventarne schiavi. Dice il CdF/2: «Molti vivono come se questa terra fosse la loro casa per sempre. Vivono come se non dovessero morire mai. Non sono le cose che mettono da parte per sé a salvare la loro vita. (...)»

Chi lo dimentica e vuole tenere tutto per sé, corre il rischio di non ricevere niente da nessuno, in quel giorno. Rischia di rimanere solo e triste, lontano da Dio, per sempre. Sarà l'inferno» (p. 154).

C. B.

(¹) Commissione Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, Edizioni pastorali italiane, Roma, 1970, nn. 118-122.

(²) Questo discorso è trattato in modo particolare in questi due libri:

— A. Vergote, *Psicologia religiosa*, Borla;
— Milanese - Aletti, *Psicologia della religione*, Torino, 1973.



IL MODELLO

Una nuova concezione d'umanità fondata sull'essere



Francesco d'Assisi il dolce menestrello di Dio

ponendo — con la sua vita — l'umanità semplice di Cristo Signore. Ci pare, Francesco, un modello, per la attualità del suo messaggio, per la giovinezza, l'essenzialità di vita, e per aver vissuto in situazioni che suffragano l'ipotesi di un ripetersi della storia. Ecco perché lo sentiamo moderno.

Stupendo l'itinerario della sua storia personale che sottolinea — con costanza e gradualità — una risposta sempre più cosciente e lucida alla chiamata all'Assoluto, piantata nel cuore di ogni uomo, e un'adesione via via più libera sulla strada della vera libertà, dono e conquista di coloro che hanno saputo e sanno camminare per sentieri impervi di rinuncia, di spogliazione, di povertà.

Chi è Francesco?

Francesco d'Assisi è colui che ha saputo strappare l'uomo del suo tempo (il mille) dal torpore in cui era caduto: non ha giudicato o predicato riforme sociali: ha voluto scuoterlo nella profondità della vita ed ha reso trasparente la Speranza. Ancora, oggi, leggendo la sua storia irripetibile, ci pare di toccarla con mano questa provocazione

ed è perciò che la vita vibra in noi, conoscendo la «folia» dello straordinario. Perché la sua è una storia di vita vera, vissuta e condotta in perfetta adesione ad una vocazione d'essere scoperta e liberata.

È stato il poeta vagabondo per le dolci colline dell'Umbria, il cantore dell'umiltà e della dignità dell'uomo, lo sposo fedele di Madonna Povertà, il disarmato pazzo seguace di Cristo Signore; il conciliatore dell'uomo col Creato e col Creatore, il tenero cantore dell'amicizia da cui si attende tutto perché si è partecipi di tutto, il ricercatore paziente e ostinato dell'Assoluto che lo portò all'Adorazione anche nell'ora della Croce.

Come non guardare a lui che «ha saputo chinarsi sui fiori e parlare agli uccelli in un tempo in cui la crudeltà appariva persino troppo feroce per essere perdonata?».

A lui che ha rifiutato — con decisione — le basi su cui era costruita la società del suo tempo che osava definirsi cristiana?

Fu l'araldo del Vangelo in un tempo in cui anche la Chiesa pareva avere dimenticato la purezza, la coerenza, lo spirito del Vangelo. Fu l'apostolo della bontà che diede a piene mani ed aiutò l'altro a ritrovarsi per poter vivere la vera gioia e la pace estendendola a tutte le creature e alla natura.

Fu l'uomo libero, innamorato di Cristo, che ricentrò la storia sull'essere e parlò «della povertà come di una via necessaria alla salvezza». Fu l'amante della solitudine vissuta e cercata come momento unico di privilegio e di gioia: la tenerezza dell'incontro con Dio. Fu il «fratello minore» che visse all'estremo la povertà dei poveri, la precarietà degli emarginati, il rifiuto anche epidermico dei lebbrosi, infrangendo schemi e modelli sociali, culturali, ecclesiali. Fu l'innovatore e pagò i disagi e i rifiuti, le critiche, gli scherni riservati agli innovatori.

Fu il rivoluzionario che contestò tutte le regole, le convinzioni arbitrarie, e rifiutò di entrare negli schemi del sistema rovesciando — col suo stile di vita — tutte le sicurezze già date per scontate e immutabili. Fu l'uomo che pagò la libertà della persona umana che non deve mai essere ingabbiata.

Fu colui che si schierò risoluta-

Ci sono persone che hanno saputo tracciare sentieri nuovi, ripetere il «meraviglioso» di Dio sulla terra, offrire sbocchi inconsueti all'ordinario dell'esistenza umana, allargare gli orizzonti e slargare i confini. La loro esistenza è stata come un fuoco nella notte dell'umanità. E questa luce ha scaldato, illuminato, allontanato paure legate alle insidie delle tenebre o ai fantasmi della solitudine, ed è stata un punto sicuro di riferimento, di pace, di nostalgia «non abituale».

E tutto ciò che appare incredibile è sapore, epifania di Dio! Vogliamo parlare di Francesco d'Assisi, un uomo che ha camminato «cantando» su questa terra, ripro-

mente con gli ultimi. Fu il «santo» che cercò di farsi immagine del Cristo che amava: «diede per ricevere, perdonò per essere perdonato, si fece misericordioso per ottenere misericordia».

Fu un'anima pura e ardente che poté operare sulla terra il «meraviglioso» di Dio perché conobbe — per rivelazione — il segreto del perfetto amore. «Ci furono santi per misticismo, altri per intelligenza e altri ancora per idealismo. Francesco lo diventò per amore».

Fu il giovane trovatore cortese e spensierato che dava la propria voce alla poesia e all'amore, perché il suo cuore nobile e generoso era pieno d'amore e il suo spirito assetato di armonia.

Non Giovanni, ma Francesco

Nacque il 26 settembre 1182 in Assisi, da Pietro Moriconi detto Bernardone e da Donna Pica, di origine provenzale.

Pietro di Bernardone, mercante di tessuti, era assente quando Donna Pica impose al neonato il nome di Giovanni nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Al ritorno Pietro, in ricordo del paese della moglie, disse: «Lo chiameremo Francesco, il piccolo Francesco».

Poche le notizie sulla sua infanzia. A 14 anni già aiuta il padre nel commercio. La sua giovinezza fu gaia e spensierata: elegante ma costellata di episodi di generosità: «l'elemosina gli fu sempre facile». Gli avvenimenti del tempo non lo videro protagonista data la salute un po' gracile.

Il 1205 è una data importante perché Francesco annuncia agli amici il suo fidanzamento con Madonna Povertà. Nel 1207 Francesco si spoglia di tutto e si rifugia in San Damiano.

Nel 1209 nasce la tenera amicizia — condivisione di vita — fra Bernardo, Pietro e Francesco a cui poi si aggiungerà Egidio.

Alla Porziuncola lo spirito di Francesco si aprì alla vita. Fu, questo, il punto di ritrovo degli amici al ritorno dai viaggi di pace, portata dentro con nostalgia.

Nel 1210 Francesco e i suoi 12 compagni vanno a Roma dal papa Innocenzo III per chiedere l'approvazione della regola. Nel 1212 Chiara e Agnese lasciano la famiglia per raggiungere Francesco e vivere «in povertà». Nel 1225 compone il Canto delle Creature, un autentico inno alla vita. Nel 1226 muore ad Assisi, nudo, sul giaciglio della Porziuncola.

L'ultimo atto della sua vita si è compiuto e Francesco affida ad ogni uomo di buona volontà il proprio messaggio, che è poi semplicemente e niente altro che il Vangelo di Cristo. Morì cantando il salmo 142:

«Con la mia voce al Signore io

grido, con la mia voce supplico il Signore. Io effondo a lui la mia pena; esprimo a lui il mio dolore. La mia anima si strugge nello spasimo; Tu conosci, Signore, le mie vie. Trai da questo carcere l'anima mia affinché io lodi il tuo nome».

Da giovane camminava cantando per le strade della sua Assisi; ha camminato cantando in compagnia degli amici, coinvolgendo nella sua gioia il cosmo e tutte le creature, animali, uomini, fiori e piante; cantando portò il suo saluto «Il Signore ti dia pace» ad ogni uomo.

Muore cantando e ci dona un messaggio di giovinezza dello spirito assieme alla proposta di essere sempre «i minori», «semplici e idioti» perché solo chi sa farsi umile avrà come ricompensa la vera libertà.

La sua lezione è di umiltà e di dignità; il più grande grido di libertà dell'uomo sulle cose.

I segni di libertà

Uno dei tratti fondamentali della persona di Francesco fu la generosità, così irruente e improvvisa che faceva spesso esclamare alla gente: «Dove corre il figlio di Bernardone?», non immaginando che la corsa sarebbe finita davanti ad un povero o ad un mendicante.

Di conseguenza scopre l'ingiustizia raffrontandola con la propria agiatezza. Il popolo è estasiato dal suo comportamento, mentre queste intuizioni vengono scaldate ed alimentate nel segreto intimo del cuore.

Poi il rapporto con la natura al cui fascino la sua vita è sempre stata teneramente legata e la cui bellezza sarà per lui gioia, riposo, dolce conforto.

I sogni appaiono, specie all'inizio, voce di quell'Altro che andava cercando: a Spoleto, mentre era in viaggio per la Puglia, un attacco di febbre e un sogno lo costringono a tornare ad Assisi.

Il suo ritorno è un po' patetico: a piedi, vestito come un poveraccio perché ha regalato tutto. La gente, ora, ride e già lo chiama «pazzo». Questo sarà il suo primo gesto di libertà e un acconto di fidanzamento con Madonna Povertà.

Pagherà con più interesse questa cambiale a Roma o nelle visite ai lebbrosi all'ospedale di San Lazzaro in Arce. E più conoscerà la condivisione più il suo spirito si nutrirà di preghiera, segno di una vita spirituale che sta mettendo salde radici. «Va, Francesco, e ripara la mia casa che sta crollando», e non sarà solo la chiesetta di S. Damiano, ma un rinfrescare la Chiesa tutta nel bagno fontale del Vangelo.

Il grande gesto davanti al vescovo Guido sulla piazza: si spoglia di tutto e davanti a tutti griderà una paternità più alta di quella di Ber-



nardone «Padre nostro che sei...». Ora sarà davvero un uomo libero che potrà salire la montagna, verso la quale s'incamminerà cantando felice. «Non prendete con voi nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né danaro».

Non ha nessuna intenzione Francesco di fondare un ordine: conquista le anime e converte con la sua vita felice. «Il Signore vi dia la pace» è un saluto che si posa con rispetto ovunque. La sua vita è come l'annuncio della bella stagione.

Con gli amici, amati teneramente, predica, lavora (come tutti), vive di elemosina, nella povertà più assoluta. Mendicando egli si allinea al mendicante, l'essere più in basso nella società del tempo. E questo sarà un elemento fondamentale della regola.

Un solo accenno a Chiara, la dolce figura femminile, che seguirà Francesco: un volto femminile e una comunione di anime che dà compiutezza ad una storia già meravigliosa.

Ma la grandezza di Francesco sta in quel cerchio tracciato tra sé e il mondo che pure aveva cantato: la scelta estrema e unica di Dio. E quanto gli possa essere costato quel gesto noto ci è difficile pensarlo!

E veramente l'uomo libero, in ginocchio solo davanti a Dio, lui l'uomo che ha saputo vivere la vera libertà dalle cose. La sua storia appartiene all'umanità.

G. B.



I PROBLEMI

L'uomo e l'ambiente

Nel modello abbiamo cercato di guardare insieme Francesco d'Assisi, l'uomo che ci ha insegnato a riscoprire la natura, che l'ha cantata, amata, rispettata, perché «specchio» del Creatore.

Il suo «Cantico delle Creature», un canto di lode del Cosmo nei suoi elementi fondamentali: aria, acqua, cielo, terra, al Creatore. Ultimo verrà l'uomo (un altro segno di umiltà), ma solo quando sarà salito in Croce come Cristo. Soltanto allora potrà «lodare» e chiamare sorella anche «la morte».

L'uomo dell'essere l'abbiamo definito e questa provocazione di vita ci servirà ad andare alla base del problema dell'ambiente che poi affronteremo. Per ora, gustiamo un attimo il «Cantico delle Creature».

«Laudato sie, mi Signore, cun (1)
[tutte le tue creature,
specialmente messer lo frate Sole,
lo quale jorna (2) e allumini noi per
[lui.

.....
Laudato si, mi Signore, per sora
[Luna e le Stelle:
in cieló l'hai formate clarite e pre-
[ziose e belle.
Laudato si, mi Signore, per fratre
[Vento,
e per Aere e Nubilo e Sereno e onne
[tempo.

.....
Laudato si, mi Signore, per sora
[Aqua
la quale è molto utile e preziosa e
[casta.
Laudato si, mi Signore, per fratre
[Foco.

.....
Laudato si, mi Signore, per sora
[nostra madre Terra
la quale ne (3) sostenta e governa
e produce diversi fructi con coloriti
[fiori ed erba».

* * *

● Quando leggi il Cantico sii attento al «per» che è la chiave di comprensione: esso corrisponde al «por» (spagnolo) o al «par» (francese) e significa «da» (compl. d'agente). Es. «Tutte le tue creature ti lodino, Signore».

● Prova a leggere nella Bibbia i salmi di lode cosmica: ad es. 148, 147, 104 ecc. Ritroverai la grande, intima armonia e integrazione fra il Creato e l'uomo. È l'unità che vive e può lodare senza fine.

Ora fissiamo l'obiettivo sul nostro tempo e sul sistema di vita attuale, sulla realtà ambientale. Il rapido e incontrollato sviluppo industriale di questi ultimi decenni a livello mondiale, ha non solo modificato i rapporti economici, ma altresì quelli umani, sociali, usi e costumi.

Attraverso le smagliature del tema dell'ambiente, cerchiamo di riaffermare quell'unità funzionale uomo-ambiente, attraverso la quale la vita è andata organizzandosi nel nostro pianeta da milioni di anni e sulla quale si dovrà progettare correttamente la vita nell'interesse delle generazioni presenti e future.

«La rete di rapporti che legano la nostra generazione alla passata e alle future e a tutti gli aspetti fisici, biologici e culturali del nostro ambiente di vita è talmente stretta e possiede tale carica di obbligatorie-

tà da essere in grado o di promuovere un'alta qualità della vita, o provocare gradi progressivamente più elevati di patologia ambientale tali da indurre nelle popolazioni umane vari tipi di stress da disadattamento fisiologico e culturale o, addirittura, la disgregazione degli ecosistemi dei quali l'uomo fa parte (es. deserti, civiltà idrauliche, ecc.)» (prof. A. Moroni).

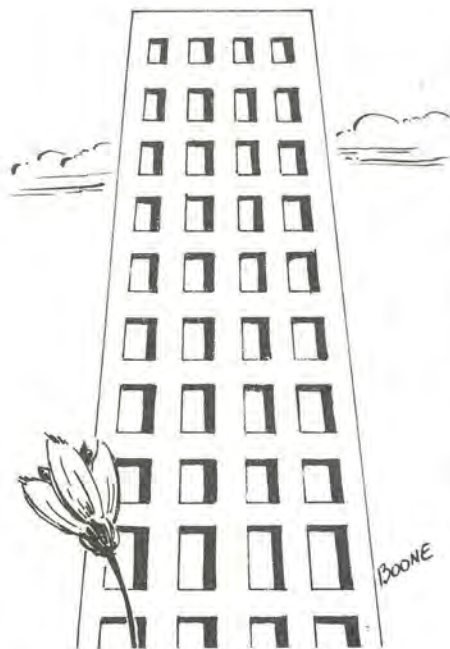
Ambiente da difendere?

Il problema esiste, non perché tutti ormai ne parlano, ma perché tutti ne abbiamo fatto esperienza: una prova. Una crisi di rapporti e di valori, uniti ad una non conoscenza della struttura e del funzionamento degli ambienti naturali, basilare per una progettazione a misura d'uomo.

Alcuni punti da sottolineare: l'inquinamento atmosferico (smog), delle acque coi massicci scarichi chimico-industriali: inquinamento di una natura che non riesce a smaltire la quantità enorme di rifiuti. Il disboscamento selvaggio e gli incendi boschivi manovrati, Seveso, i rumori (la sordità in aumento), il traffico intenso coi gas di scarico, l'industrializzazione non controllata (scarichi, depuratori, Marghera). La distruzione della flora (antiparassitari, insetticidi, D.D.T., defolianti, Vietnam, Cambogia), della fauna (specie di animali che vanno scomparendo o che sono scomparsi per commercio-souvenirs: bisonti, trichechi, foche, leone indiano, elefante africano, ecc.; la speculazione dei «safari»), distruzione di monumenti e opere d'arte per corrosione, attentati alla vita stessa dell'uomo (pensiamo ai cibi, ai danni alle vie respiratorie, ecc.).

Poi la solitudine e il profondo disagio dell'uomo d'oggi, un'incapacità di comunicare non solo con gli altri e con la natura ma anche con se stesso; le città manicomiali, fredde e rigide nelle costruzioni, prive di spazi di verde e di incontro, la speculazione edilizia inarrestabile (certi complessi turistici), la violenza che scoppia e dilaga nelle città, la droga, la prostituzione, i suicidi, l'annullamento delle capacità creative ed espressive dell'uomo.

La distruzione lenta dei segni storici e culturali che l'uomo ha scritto nell'ambiente. Nelle nostre città diventa sempre più difficile la possibilità di ritrovare tracce che permettano di conoscere le radici di una storia umana scritta nel tempo.





Un appello alla scuola perché sappia promuovere ricerche e aprire un dibattito sociale.

Ogni traccia che si perde impoverisce l'umanità.

La gestione dell'ambiente

Quali le cause profonde della crisi ecologica che stiamo vivendo? Che il mondo tutto sta vivendo?

1) *Dominio dell'uomo sulla natura*: l'uomo vuole dimostrare la propria forza, il proprio potere, rapinando e saccheggiando interi continenti (terzo mondo), instaurando con l'ambiente un rapporto di conflittualità permanente, di violenza, di speculazione, di profitto senza limiti (il singolo - il gruppo - la classe sociale - le multinazionali).

Potremmo chiederci: alla base di tale comportamento — che si esprime a vari livelli a seconda del potere da gestire — non potrebbe esserci una crisi esistenziale di un'umanità che ha smarrito i valori fondanti la persona umana ed ha privilegiato l'accumulazione incontrollata (il diritto di pochi a danno dei più), il profitto, il saccheggio come momento di spietata affermazione egoistica?

2) *Una visione parziale* di ogni scelta e pianificazione nel campo economico, politico e sociale. Manca la capacità di progetti globali e interdipendenti e aperture prospettiche (aspetti socio-economici, trasformazione del territorio-industria, urbanistica, agricoltura, servizi, le zone verdi, l'impegno per una conservazione delle risorse e degli ambienti).

Non può essere considerato umano e umanizzante un piano che privilegi solo l'utile di pochi — fosse anche dello stato o di alcuni stati

— a scapito di molti. Tale concetto riduttivo e parziale, tipico dell'agire attuale, non è poi lo specchio del modo di vivere chiuso, individualistico, preoccupato unicamente del bene (in termini materiali) del proprio piccolo gruppo?

3) *Una concezione utilitaristica della vita e dell'ambiente*: si sfrutta tutto ciò che serve per fini economici, senza porsi problemi di esaurimento di risorse o di ricerche alternative.

Chi ha più mezzi acquista più potere per imporre il proprio punto di vista anche a livello politico e per agire impunemente (la strage degli Indios nel Mato Grosso, genocidi di minoranze razziali, l'avanzata del Sahara, l'inesistenza di politiche agricole in molti paesi del Terzo Mondo dove viene ben protetto il sistema delle monoculture).

Ti accorgi e scopri — in tal modo — che i vari problemi hanno una radice comune. La fame, il sottosviluppo, lo sfruttamento, l'ingiustizia, la miseria, sono piaghe di una civiltà (?) che ha privilegiato l'avere all'essere.

L'uomo non sente la propria responsabilità sociale e comunitaria, non conosce le leggi dell'ambiente, viola impunemente le leggi di sicurezza, misconosce i diritti dei fratelli, non usa criteri di intelligenza e di umanità nella gestione delle risorse terrestri.

4) *Esiste di fatto una crisi di valori e una massificazione di comportamenti, alimentati e gonfiati da una propaganda massiccia, che fanno pensare ad un oscuramento di identità personale che dà origine a crisi esistenziali e relazionali.*

In fondo l'ambiente dovrebbe essere il «tu» della mia relazione, l'altro col quale e attraverso il quale

sono chiamato a vivere rapporti di rispetto, responsabilità, intelligenza, amore.

La riflessione sul problema dell'ambiente ci ha portati a guardare criticamente il modo di vivere d'oggi, illuminando lo spessore della nostra storia personale, coinvolta nel tutto, per stimolarci a vicenda a ricostruire non in termini di possesso-egoismo-quantificazione ma di partecipazione, di attenzione, di solidarietà, di giustizia, di democrazia, di mondialità.

In poche parole affermare la nostra volontà di vivere da creatori — partecipi della creazione da portare avanti — oppure da semplici consumatori, sottomessi alle imposizioni di mercato e al tempo presente.

Per una ricerca ambientale

Tu cosa puoi fare in concreto?

Prima di tutto sentiti responsabile. Un antico proverbio cinese dice: «se ogni cittadino tiene pulita la strada davanti a casa sua, tutta la città sarà pulita».

Poi ti proponiamo una traccia di ricerca ambientale (cfr. A. Moroni, *ricerca sul campo nell'educazione ambientale*, C.I.R.E.A., Collecchio, Parma, sett. '79) per imparare a leggere la struttura del tuo ambiente:

— Aspetti della gestione del suolo, della biosfera: come viene realizzata oggi?

— Dal suolo all'agricoltura: erbicidi, pesticidi, lotta biologica, ecc. produttività primaria e secondaria in rapporto all'alimentazione (problema della fame, ecc.)

— Idrosfera: qualità e quantità delle acque, corretta gestione pubblica; le acque come risorse limitate e bene sociale; depurazione e costi relativi.

— Atmosfera: aria e relativi inquinamenti.

— Piante e animali: specie in estinzione (cause e rimedi).

— Popolazioni umane: strutture delle popolazioni (volume, composizione, dispersione, densità), loro dinamica ed evoluzione in tutti i paesi (ci sono registri parrocchiali da cui è possibile ricostruire la storia della popolazione dal 1600 ad oggi).

G. B.

(1 da

(2) il quale porta il giorno e (tu) ci illumini per mezzo di lui.

(3) ci



SCHEMA DI LAVORO

Per un recupero del rapporto non egoistico con le cose

Nel contesto socio-culturale della condizione umana si accentua, sotto la violenza del benessere materialisticamente inteso, la progettazione edonistica dell'essere umano. In tale tendenza sono immerse le giovani famiglie. Esse si lasciano manovrare, per quieto vivere e per comodità, dalle moderne idee radicalborghesi sulla conoscenza del fanciullo e sui metodi pedagogico-didattici ispirati alla visione del naturalismo secondo la quale il fanciullo va assecondato nelle sue tendenze di fondo per promuoverlo in libertà nel rispetto di se stesso. Lasciare spazio illimitato al criterio educativo «il fanciullo deve fare ciò che si sente di fare o non fare poiché l'azione contraria sarebbe repressiva, e quindi controproducente», vuol dire eleggere a verità, a bene, a onesto soltanto ciò che piace. Le cose in questo modo sono guardate nell'ottica egoistica del rapporto «cosa+piacere». L'incidenza sulla capacità creativa e critica, soprattutto sulla educazione alla volontà, è assai negativa. Si dimostra vero che le cose sono la misura dell'uomo.

Per illuminare gli scolari sul recupero del rapporto con le cose è necessario evidenziare le seguenti analisi:

● *Cosa s'intende per «cosa»?* Il termine «cosa» è generico ed equivoco, come del resto dimostra l'uso

che di esso se ne fa nei vari linguaggi. Conviene avviare una conversazione chiarificatrice in tre direzioni: 1) le cose termine per indicare le creature non umane, qualche volta anche l'uomo (coso); 2) le cose come risposta ai bisogni primari della sussistenza; 3) le cose prodotte con l'industria tecnologica odierna in grado di rispondere a quel rapporto «cose+piacere». Quest'ultima accezione riscuote particolare interesse nella società consumista.

● *Le «cose» come autorivelazione di Dio Creatore.* In questa ottica gli scolari possono esaminare la funzione teologica del creato nel senso che il Creatore delle medesime si rivela in esse attraverso la loro natura, la loro funzione, il loro fine (cfr. Sapienza, cap. 13).

● *«Le cose» come servizio all'uomo* nella dimensione biblica sono subordinate all'uomo stesso «con sapienza e bontà infinita» dal Creatore (previdenza, provvidenza = funzione antropologica).

● *Le cose non si possono considerare fine a se stesse o destinate ad alcuni uomini, popoli o nazioni, come beni esclusivi, ma su di essi pesa l'ipoteca sociale, in quanto armonicamente coordinate al bene comune dell'universo umano e cosmico (funzione sociale e mondiale).*



Proposta di lavoro

● Forum investigativo

— Le cose (intendiamo i beni naturali) cosa rappresentano per te? In che modo ne studi la natura e la

funzione in rapporto alla tua crescita umana e a quella dell'ambiente?

— Riconosci la naturale destinazione delle cose a servire tutti gli uomini con la consapevolezza che devono essere tramandate ai poste-

ri in piena efficienza?

— Riconosci ai beni naturali ed industriali la funzione sociale e sussidiaria? Perciò sei convinto che sul diritto di proprietà pesa «l'ipoteca sociale»?



● Nella cronaca

— Dopo la lunga vertenza dei lavoratori della Fiat: nella nostra struttura democratica ma capitalista è di continuo minacciato uno dei diritti fondamentali della persona umana, diritto che permette il rapporto con le cose secondo la dignità dell'uomo: il diritto al lavoro garantito e sicuro. Tanto più che nella Costituzione si afferma che

la Repubblica è fondata sul lavoro. Hai seguito la lunga vicenda di migliaia di lavoratori minacciati dalla disoccupazione e quindi nel rischio di perdere il pane quotidiano e l'uso dei beni fondamentali alla vita? Perché il diritto al lavoro è costantemente in pericolo nel nostro sistema produttivo? Quali rimedi ti sembrano necessari per garantire a tutti il diritto ad un lavoro sicuro?



● Nei mass-media

— TV

Se hai esperienza dei programmi televisivi ti puoi rendere conto dell'educazione e diseducazione promossa nei recettori circa il rapporto persona-cose. Che tipo di rapporto è particolarmente diffuso? quello consumistico? quello altruistico-evangelico?

— Cinema

Secondo la tua esperienza indica qualche film che ti sembra riconoscere il rapporto persona-cose nella dimensione dei diritti umani.

— Musica

La musica è un fatto socio-culturale di primaria importanza nella nostra convivenza. Quali contributi, secondo te, può offrire la musica alla scoperta della superiorità dell'uomo sulle cose?

— Radio

Ci sono trasmissioni che ritieni utili alla retta comprensione del rapporto persona-beni naturali e beni industriali? Quali? Ti sembra, invece, che essi inclinino all'esaltazione del consumo privato?

— Libri e fumetti

L'intelaiatura narrativa dei fumetti dà spazio al gioco delle passioni violente fra bene e male, fra giusti e ingiusti. Quali racconti ritieni positivi alla comprensione del rapporto persona-cose? È sufficiente che il bene vinca il male egoistico di marchingegni potenti, ma senza edificare la civiltà dell'Amore?

A. C.

AUDIOVISIVI

1. IL DIARIO DI UN DRAMMA (Come si costruisce l'opinione pubblica - «Il caso Moro»).

Non è concepibile un'educazione normale dei giovani prescindendo dai mezzi d'informazione il cui influsso svolge un ruolo essenziale nel determinare l'opinione pubblica e la cultura di massa.

Il Corso, composto da 72 diapositive, corredato da un testo con fonocassetta, esamina direttamente il formarsi dell'opinione pubblica sul sequestro e sull'uccisione di Aldo Moro nei 54 giorni della prigionia.

Con i giornali di quei giorni si è potuto fissare in diapositive, articoli e titoli vistosi ordinati a far crescere nell'anima degli italiani l'esecrazione e lo sdegno contro la violenza e il terrorismo politico.

Il Corso, quindi, si presta per una elementare conoscenza del fenomeno dell'informazione e della opinione pubblica ai ragazzi della Scuola dell'obbligo.

2. IL FUMETTO COME LINGUAGGIO

Il Corso di diapositive si articola in due parti:

— la preistoria del fumetto fino all'epoca industriale;

— il fumetto visto attraverso le testate di maggior diffusione fra i giovani.

Lo scopo è quello di avviare i ragazzi alla conoscenza del linguaggio più antico dell'informazione, per favorire una conoscenza grammaticale dell'immagine, per comprenderne il potere di gratificazione e la necessità di decodificare l'immagine stessa al fine di garantire una lettura critica, rispettosa della libertà del lettore. Infine il Corso si prefigge di debellare i pregiudizi anacronistici sul linguaggio dell'immagine grafica per riscoprire il potere informativo, artistico e culturale.

C.E.M. - Viale S. Martino 6/bis - 43100 Parma.

NOTIZIARIO CEM



I membri della Direzione del CEM durante i mesi di settembre, ottobre e novembre 1980, si sono resi disponibili ad incontri di sensibilizzazione e corsi di aggiornamento per gli insegnanti ed alunni della Scuola dell'obbligo e per altri operatori educativi alla luce del progetto pedagogico-didattico del CEM per una scuola aperta al dialogo tra i popoli.

In particolare sono stati organizzati incontri con gli abbonati alla rivista CEM-MONDIALITA', sul tema «Realtà ed educazione del fanciullo nel mondo contemporaneo», al fine di favorire e promuovere un effettivo dialogo nella comunicazione e comunione tra gli operatori della educazione.

Tali incontri si sono svolti a Specchia (LE), Cremona, Desio (MI), Mantova, Tavernerio (CO), Ancona, Alzano Lombardo (BG), Brescia, Zelarino (VE), Vicenza e Salerno.

Con l'intento di offrire agli insegnanti ed educatori alcuni spunti sulla famiglia in vista di una diversa impostazione didattica, sono stati organizzati due convegni — il primo a Gorizia e il secondo a Verona — sul tema «Famiglia e scuola aperta sul mondo: la famiglia e la scuola fattori principali di apertura alla mondialità». L'uno e l'altro convegno sono stati promossi in collaborazione dal CEM, dal Centro missionario diocesano, dall'Ufficio catechistico e dall'Associazione italiana maestri cattolici.

Una «due giorni di studio» è stata tenuta al Circolo didattico di Trez-

zo sull'Adda, in occasione del Corso di aggiornamento in preparazione alla programmazione, sul tema «L'educazione ai valori — Impostazione secondo il metodo curricolare».

A Montebelluna (TV), inoltre, è stata organizzata una giornata di riflessione e di programmazione per gli insegnanti e i catechisti sul tema «La dimensione missionaria della catechesi per i fanciulli».

Su invito delle famiglie di Specchia e Tricase (LE), il Cem vi ha tenuto infine un incontro di sensibilizzazione sul tema «Famiglie per il mondo».

I membri del consiglio direttivo e del comitato redazionale della rivista CEM-MONDIALITA', nell'ambito degli incontri periodici di verifica e programmazione, hanno trascorso insieme due giorni a Parma (1 e 2 novembre). L'ordine del giorno dell'incontro suddetto è stato il seguente: a) Valutazione dei contenuti del primo e secondo numero della rivista. Valutazione fatta alla luce sia degli obiettivi generali e particolari della rivista, sia delle idee e dei valori ispiratori — da cui è mutata la proposta pedagogico-didattica — del movimento CEM; b) Suggerimenti alle linee dell'azione di sensibilizzazione del CEM per l'anno scolastico 1980/1981.

Nell'ambito delle attività CEM nel settore educativo-scuola, il p. Mario Celli, vicedirettore del CEM, è stato invitato come relatore e animatore di esperienze didattiche guidate a:

SESTO S. GIOVANNI (MI) - Scuola Media di via XX sett.: Incontro di programmazione col collegio dei Docenti.

FRASCATI (Roma) - Scuola Elementare, Via S. L. Filippi: Incontro con i genitori e i docenti. Incontro con gli alunni.

FRASCATI (Roma) - Scuola Elementare, Via Pastorino: Incontro con i genitori e i docenti; attività didattiche con gli alunni.

GROTTAFERRATA (Roma) - Scuole Elementari e Scuole Medie, Via Colle delle Ginestre: Incontro con i Docenti. Incontro con gli alunni.

MONTE PORZIO C. (Roma) - Scuole Elementari: Incontro con i Docenti.

SESTO S. GIOVANNI (MI) - Scuola Media, Via XX settembre: Incontro con gli alunni e attività didattiche.

ROCCA PRIORA (Roma) - Scuole elementari e Scuole medie: Incontro con i docenti e i genitori. Attività didattiche con gli alunni.

SESTO S. GIOVANNI (MI) - Scuola Elementare, Via XX settembre: Incontro con i genitori.

LATINA - Scuole medie e Scuole Magistrali, Via G.B. Vico: Incontro Docenti. Incontro Genitori. Attività didattiche con gli alunni.

ROMA - Via degli Spinelli, Suore M. Immacolata: Corso di aggiornamento e di programmazione con docenti.

Suggeriamo ai rappresentanti del CEM, ai Direttori didattici, ai Dirigenti di associazioni magistrali e agli operatori educativi alcuni temi che il personale e i collaboratori del CEM, su richiesta degli interessati, potrebbero svolgere in occasione di incontri, corsi e dibattiti.

a) Per i docenti:

— Scuola come comunità di vita: per una educazione centrata sui valori della persona capace di aprirsi e di comunicare con gli altri uomini e con Dio.

— Proposta per una programmazione pedagogico-didattica in prospettiva umanizzante e mondiale secondo gli orientamenti dei programmi della scuola media inferiore.

— Discipline scolastiche come educazione: modello strutturale di un

progetto umanizzante alla luce dell'azione interdisciplinare.

b) Per i genitori:

— Un progetto alternativo: la famiglia come spazio dove nasce e si sviluppa la responsabilità e la solidarietà.

— Una famiglia per il mondo: il ruolo educativo della famiglia nella formazione di personalità libere, accoglienti, responsabili e impegnate alla costruzione del bene comune.

c) Per gli alunni:

— Proposte didattiche guidate ad una ricerca interdisciplinare e secondo pluralità di linguaggi miranti a favorire l'accettazione della persona altrui e della cultura altrui, la comprensione e la condivisione dei problemi e delle aspirazioni comuni della vita umana, la solidarietà e la fratellanza tra gli uomini e tra i popoli.

— Ricerche su: «l'amicizia è una grande casa senza confini», «Una finestra aperta sul mondo», «I diritti del bambino», «L'Handicappato: uno di noi», ecc.

Altri temi di carattere generale che potrebbero essere svolti:

— Il C.E.M. e la sua proposta «alternativa» alla scuola oggi.

— L'incontro con l'«altro»: una dinamica di liberazione.

— Il «diritto all'educazione» (tracce per una formazione «planetaria» dell'uomo d'oggi).

— La «pedagogia degli oppressi» come processo di liberazione, secondo Paulo Freire. Verso una nuova educazione.

— La promozione dei valori «perenni» dell'umanità è ancora possibile nella scuola d'oggi?

— Una didattica dell'azione interdisciplinare per la riscoperta dei valori «sociali» dell'uomo.

— Educazione alla mondialità come promozione dei «diritti» dell'uomo.

— Il rispetto delle opinioni altrui e il coraggio delle proprie opinioni alla luce del pluralismo culturale e del dialogo tra i popoli.

— L'uomo alla ricerca dell'Assoluto (tracce per una storia comparata delle religioni).

— L'educazione all'immagine con l'immagine.

— Il dinamismo della liberazione dell'uomo nella storia.

— Valori perenni della umanità per una educazione alla fraternità universale.

— Valori sociali dell'uomo per una promozione integrale.

— Ogni uomo è mio fratello (*una proposta didattica per la riscoperta e la promozione dei diritti dell'uomo*).

NOVITA' AUDIOVISIVI CEM

LA FAMIGLIA OGGI parliamone insieme

COME?	Protagonisti della famiglia
QUANDO?	Nel quotidiano farsi della storia
PERCHE'?	Non sia degradata dal ruolo di chiesa domestica
DOVE?	Nel clima del consumismo ateo e laicizzante

- Per rifare insieme il percorso dell'origine della famiglia, della sua funzione, del fine al quale Dio l'ha destinata, e Cristo l'ha santificata nella Famiglia di Nazareth.
- Per ripristinare il suo ruolo, secondo lo spirito evangelico, in un mondo secolarizzato.
- Per ridare ai suoi componenti, l'uomo, la donna, i figli, il volto dell'amore «Via, Verità e Vita».



4 corsi
con 144 diapositive
con fonocassetta
con testi
e piste di discussione - L. 45.000

Per ordinazioni rivolgersi a:

CEM-MONDIALITA'

Viale S. Martino 6/bis - 43100 PARMA
Tel. (0521) 54357

NOVITA' CEM



C. M. Sersale - C. Economi
IL RAGAZZO PARTECIPE DELL'UMANITA'
(Sussidio per una programmazione pedagogico-didattica in prospettiva mondiale).
CEM, Parma 1980, pp. 84 - L. 3.000

Il presente sussidio vuole essere un tentativo di coinvolgimento di insegnanti disponibili per una sperimentazione pedagogico-didattica, sulla base del «metodo della ricerca», nel secondo ciclo della Scuola primaria.

Il sussidio si presenta volutamente in forma schematica, poiché dovrà essere «tradotto», nelle situazioni particolari, dall'insegnante, attento e competente: da qui la struttura «tipo album», per l'inserimento di lezioni, di materiale didattico, ecc.

Le indicazioni preliminari costituiscono alcune puntualizzazioni indispensabili, come chiave di lettura del sussidio stesso:

I. Scuola intesa come luogo di ricerca, in cui l'alunno è «attore» e «costruzionista»: emerge il significato dei «titoli» in cui si articola il sussidio: la famiglia, la scuola, la comunità vicina e lontana, il mondo: non sono centri di interesse, ma gli ambiti privilegiati dell'esperienza umana in cui il fanciullo cresce e di cui deve conquistare i significati essenziali per la propria vita.

II. L'alunno, per affrontare la realtà ha bisogno di strumenti propri: questi sono le «discipline scolastiche» intese nella loro valenza formativa ed educativa, in vista della maturità dell'alunno.

Gli schemi interdisciplinari, che vengono proposti, sono utili per collegare le discipline secondo i loro processi propri, in un iter ben preciso di ricerca.

III. Anche se oggi esistono molte pubblicazioni su metodo della ricerca, nello schema si offre la puntualizzazione degli elementi essenziali che sono costantemente presenti nel lavoro. Non si può prescindere dagli stessi, se non si vuol cadere in quelle deviazioni didattiche che troppo spesso sono state qualificate come «ricerca».

IV. Grande importanza è data alla individuazione dei momenti e delle fasi della ricerca: viene riportato uno schema significativo, ma sarebbe opportuno approfondire l'argomento mediante lettura del testo indicato.

V. Lo schema riportato è indicativo della complessità del problema: non si tratta di un esercizio tecnicistico come spesso viene presentato; **lo formulazione degli obiettivi** richiede una riflessione seria e matura da parte di tutta la comunità educante.

VI. La «scelta pedagogica di fondo» che si trova alla base di tutte le unità didattiche del presente sussidio è costituita da una struttura basilare per il tipo di approccio esigito: «la partecipazione simpatetica da simile a simile» è, infatti, l'atteggiamento che dovrebbe caratterizzare l'alunno che si apre agli altri e al mondo in tutta la sicurezza delle proprie potenzialità umane.

AA.VV.

Per la crescita integrale dell'alunno

AA.VV.
PER LA CRESCITA INTEGRALE DELL'ALUNNO
Volume di pp. 140 - formato cm. 21 x 30 - L. 6.000

Il progetto rappresenta soprattutto il tentativo di dare alla figura del docente della nuova SMI tutta la sua incidenza educativa, in quel difficile passaggio che occorre operare, in ogni consiglio di classe, dai Programmi in quanto tali, alla programmazione pedagogico-didattica specifica ogni classe.

Bisogna notare che i vari modelli curriculari che la letteratura pedagogica attualmente diffonde, sembrano caratterizzarsi tutti per una spiccata razionalità formale ad impostazione chiaramente pragmatica, e per un'altrettanto evidente «messa tra parentesi» di un esplicito discorso sui valori. In altri termini, la metodologia curricolare sembra diventare una specie di «campo comune» che impegna molto gli insegnanti, ma nel quale, gli stessi, trovano modo di evadere, almeno ad tempus, dal confronto più impegnativo, difficile e conflittuale intorno ai valori.

Il progetto: «Dai Programmi alla programmazione», invece, oltre a seguire una corretta impostazione metodologica curricolare, pone come primaria istanza programmatica formulazione di obiettivi educativi e dunque pertinenti all'ambito dei valori, che devono essere tenuti presenti dal docente come tale, e nel caso specifico, dall'intero consiglio di classe.

Proprio tale tentativo di superamento dell'aspetto prevalentemente formale e strumentale di ciò che deve essere universale nella programmazione, costituisce la base indispensabile per la realizzazione di una interdisciplinarietà di tipo pedagogico, capace di garantire una reale integrazione educativa della personalità dell'alunno.

Il progetto, evidentemente, è tutto da sperimentare. Esso è quindi un'esperienza che si propone alla verifica degli insegnanti della I media, durante l'anno scolastico 1980/81.

Se il Centro di Educazione alla Mondialità di Parma lo ha voluto tra le sue pubblicazioni, ciò costituisce anche una garanzia dell'impostazione di fondo che lo caratterizza e lo anima.

L'augurio è che il progetto possa costituire uno strumento di lavoro capace di ulteriori sviluppi, nei termini fondamentali di una pedagogia autenticamente umanizzante dell'alunno e della società.

PIETRO PRINI